

CONFINDUSTRIA
SALERNO

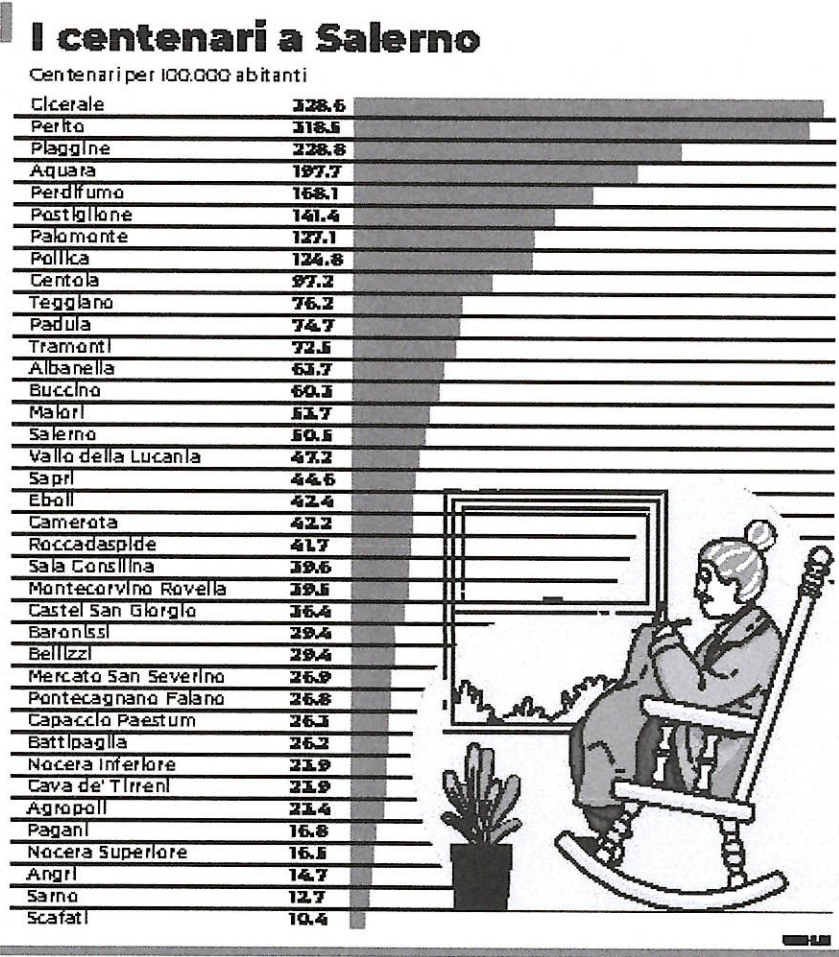


SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDÌ' 21 NOVEMBRE 2024

Lunga vita ai salernitani gli ultracentenari in 15 anni sono più che raddoppiati

L'Istat: sono aumentati da 169 a 343 e ovunque le donne battono gli uomini



Alessandro Mazzaro

Da 169 a 343. In quindici anni coloro che hanno superato i cento anni di vita in provincia di Salerno sono aumentati del 110%. A certificarlo è l'Istat nel rapporto «Centenari d'Italia 2024», che analizza provincia per provincia il tasso di longevità tracciando un quadro interessante anche rispetto all'aspettativa di vita. L'area salernitana, come detto, conta 343 centenari, di cui 7 semi-supercentenari (persone che hanno superato i 105 anni d'età). Le donne, in linea con la tendenza nazionale, in totale sono il 78% (268 centenarie), mentre gli uomini arrivano al 22% (75 centenari). Il Comune che conta più centenari è Salerno, con 64 over 100. A seguire Eboli con 17, Battipaglia con 13, Cava de' Tirreni con 12 e Nocera Inferiore con 11. E ancora: Pontecagnano Faiano (7), Capaccio Paestum (6), Mercato San Severino (6), Pagani (6), Teggiano (6), Agropoli (5), Angri (5), Baronissi (5), Castel San Giorgio (5), Centola (5), Montecorvino Rovella (5), Palomonte (5), Sala Consilina (5) e Scafati (5). A quota 4 Albanella, Bellizzi, Cicerale, Nocera Superiore, Padula, Sarno e Vallo della Lucania. Dodici, invece, i Comuni che contano tre centenari: Aquara, Buccino, Camerota, Maiori, Perdifumo, Perito, Piaggine, Pollica, Postiglione, Roccadaspide, Sapri e Tramonti.

I NUMERI

In proporzione alla popolazione complessiva, la provincia di Salerno registra 32 centenari per 100mila abitanti. Un dato che la pone al terzo posto in Regione dietro Avellino (51 centenari ogni 100mila) e Benevento (45 centenari ogni 100mila abitanti). Distanti le province di Napoli (21 centenari ogni 100mila abitanti) e Caserta (19 ogni 100mila). Prendendo in esame tutta la Campania, i centenari per 100mila abitanti sono 26. Facendo un confronto con i dati

nazionali emerge che la Campania è ultima per popolazione residente centenaria ogni 100mila abitanti, dietro a Puglia e Sicilia. Nelle prime tre posizioni vi sono la Liguria con 61 centenari ogni 100mila abitanti, il Molise con 58 ogni 100mila ed il Friuli Venezia Giulia con 54 ogni 100mila. Comparando questi numeri con i dati del nostro territorio si evince che la provincia di Salerno ha una concentrazione di centenari inferiore di 6 punti alla media nazionale.

SPOPOLAMENTO

Per rendersi conto dell'incremento dei centenari sulla popolazione totale, basta prendere il dato del 2009, quando i centenari erano appena 14 su 100mila abitanti. In pratica, mentre la popolazione è diminuita del 5% in 15 anni, la densità di centenari è salita del 120%. Un'ulteriore conferma del combinato disposto dello spopolamento e del calo delle nascite che interessa tutto il territorio e che da tempo è oggetto di attenzione da parte di studiosi ed istituzioni. «Dal punto di vista demografico - scrivono le studiose Cecilia Reynaud e Sara Miccoli in una ricerca dedicata al tema - i processi di spopolamento ed invecchiamento sono strettamente collegati tra loro. Da una parte, l'emigrazione intensa riduce la numerosità della componente giovanile della popolazione; dall'altra, i giovani adulti tendono ad emigrare maggiormente proprio da contesti molto invecchiati, in cui le possibilità economiche e sociali risultano più scarse». Altrettanto interessante è analizzare i dati Istat per quel che riguarda la popolazione residente che supera gli ottant'anni. In provincia di Salerno gli over 80, centenari compresi, sono 69.675, pari al 6,61% del totale, e 6.613 ogni 100mila abitanti. Andando a sezionare si scopre che le persone inserite nella fascia 80-89 sono 56.393, mentre quelle della fascia 90-99 sono 13.029. Per quanto riguarda il genere, anche in questo caso a prevalere è quello femminile: sono 42.399 le over 80 (pari al 61%) a fronte dei 27.023 residenti con ottanta o più anni di sesso maschile (pari al 39%). Nella fascia 80-89 la percentuale di maschi è del 40,75% (pari a 22.967 individui), mentre quella di persone di genere femminile è del 59,25% (pari a 33.426). Nella fascia 90-99 la forbice si allarga notevolmente: i maschi sono infatti 4.056, pari al 31% del totale, mentre le donne sono 13.029, pari al 68,87% del totale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sos infortuni nei cantieri «Formare per prevenire»

Un nuovo incontro organizzato dall'Ance Aies Salerno sul tema della sicurezza Napoli: «La lotta al fenomeno non può restringersi all'apparato sanzionatorio»

Da gennaio a settembre di quest'anno nel Salernitano si sono verificati 10 infortuni mortali sui luoghi di lavoro. Un fenomeno, quello delle morti bianche, che continua a lasciare una lunga scia di sangue in tutt'Italia: secondo i dati Inail, infatti, nei primi 8 mesi del 2024, sono state 776 le denunce di infortunio con esito mortale, a fronte delle 761 rilevate nell'analogo periodo del 2023 (+1,97%), mentre 433.002 sono stati gli infortuni denunciati, 0,50% in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

A fine settembre 2024, il settore delle Costruzioni rimane comunque il più colpito con 106 decessi durante l'attività lavorativa, di cui 61 in Campania. Proprio per prevenire gli infortuni e far sì che il lavoro non diventi una sfida con il destino, l'Ance Aies Salerno organizza, domani mattina, presso il Grand Hotel Salerno, il convegno dal titolo "Piano Integrato per la Salute e Sicurezza nei luoghi di lavoro", nel corso del quale si discuterà di tutela e sicurezza sul lavoro, della patente a crediti, regolarità fiscale, vigilanza sui cantieri.

Del resto tutelare i lavoratori è un obiettivo primario per Ance Aies Salerno. Perciò, nei mesi scorsi è stato rinnovato il Contratto integrativo provinciale che, nello specifico, si traduce in molteplici attività ed iniziative sul territorio provinciale. «Un primo aspetto fondamentale – sottolinea il presidente di Ance Salerno, **Fabio Napoli** – è investire sulla formazione in materia di salute e sicurezza, destinando risorse economiche e organizzative. La lotta agli infortuni non può essere combattuta solo inasprendo l'apparato sanzionatorio, ma occorre implementare nuove strategie di intervento sul piano della prevenzione attraverso un unico piano d'azione che sia coerente, strutturato e integrato.

Da ottobre ha preso il via, per il settore edile, un sistema di qualificazione per le imprese e i lavoratori autonomi operanti nei cantieri temporanei o mobili che assegna punteggi alle imprese sulla base della sicurezza sul lavoro».

Perciò «garantire la sicurezza nei cantieri – conclude Napoli – è una sfida che coinvolge competenza, professionalità ed esperienza di tutte le figure che operano in tali contesti perché la sicurezza non deve essere mai considerata un costo ma un investimento ed investire in sicurezza deve rappresentare un dovere delle imprese del nostro sistema associativo». In quest'ottica l'Ance Salerno ha avviato iniziative e attività formative, grazie anche al lavoro di "squadra" con gli enti bilaterali e le organizzazioni sindacali di categoria. Il risultato è che alle imprese virtuose (747 in provincia di Salerno), la Cassa edile salernitana ha restituito parte dei contributi versati per un ammontare di 693.550 euro.

Gaetano de Stefano

riproduzione riservata



Fabio Napoli, presidente di Ance Salerno

Porti, Salerno resiste e cresce Gallozzi: investimenti enormi

L'ECONOMIA DEL MARE

Nel 2023, mentre i terminal container italiani hanno registrato un calo di traffico, Salerno Container Terminal (Sct), che fa registrare il segno più, è tra quelli con le migliori performance. È quanto emerge dall'analisi economico-finanziaria dei terminal container nel 2024 pubblicata dal Centro Studi Fedespedi. I 19 principali terminal container italiani (che hanno movimentato l'87% del totale italiano), lo scorso anno, hanno registrato una diminuzione complessiva dell'1,6% in termini di teu movimentati rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

L'INCREMENTO

Salerno Container Terminal rientra tra i terminal che, nel 2023, realizza, in termini percentuali, i risultati migliori: +10,1%. Gli altri sono i terminal di Savona Vado Gateway (+40,3%), La Spezia Terminal del Golfo (+13,9%), Venezia Terminal Container (+10,6%), Genova Sech (+10,3%). In flessione, tra gli altri, Genova Bettolo (-30,5%), Terminal Intermodale Venezia (-32,7%) e Ancona (-33,7%). «Il 2023 è stato un anno difficile per i porti italiani viene rimarcato dalla Federazione nazionale delle imprese di spedizioni internazionali - che hanno registrato una flessione del traffico container del 2,4%. Tale andamento si è riflesso, inevitabilmente, sui risultati delle società terminaliste che nel complesso hanno realizzato un fatturato di 820,8 milioni di euro rispetto ai 1.034 milioni del 2022 con un calo del -20,6% e con un risultato finale di 71 milioni al -44,5%». Il dato di Sct (+10,1% nel 2023), per Agostino Gallozzi, presidente di Sct, «è una conseguenza della nostra strategia di diversificazione e di attrazione delle maggiori compagnie di navigazione del mondo». «Sct sottolinea - è uno dei pochi terminal contenitori del Paese a mantenere un ruolo indipendente che garantisce l'accesso al mercato a un numero molteplice di vettori marittimi in libera concorrenza. Questo valore aumenta notevolmente il livello di competitività dell'offerta al mercato». «E, poi, abbiamo realizzato ricorda Gallozzi - investimenti enormi: negli ultimi cinque anni, circa 45 milioni di euro in attrezzature portuali e abbiamo appena lanciato un nuovo piano di ulteriori 50 milioni di euro per i prossimi cinque anni. Abbiamo, quindi, la capacità di mantenere la nostra autonomia e anche una forte capacità di effettuare importanti investimenti in impianti portuali in grado di servire navi di ultima generazione». «Risulta vincente constatata - la nostra strategia rispetto alla crescita costante dell'indice di connettività, cioè il numero cioè di mercati internazionali collegati attraverso le grandi navi full container che attraccato al nostro terminal, con oltre 20 approdi settimanali per ogni angolo del mondo». «Questi tasselli si trasformano in opportunità offerte alle aziende industriali e commerciali del Centro-Sud Italia che esportano o importano. Tutto ciò ci consente di avere una posizione più competitiva nell'affermazione di Salerno, anche sul profilo della crescita, rispetto alla portualità nazionale», conclude Gallozzi.

ni.ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terminal container portuali “Stc” incrementa i traffici

ECONOMIA DEL MARE/FEDESPEDI

Il porto di Salerno si conferma nel gotha degli scali italiani di 71 milioni al -44,5%».
come terminal container. A ribadirlo è l'analisi economico- finanziaria pubblicata dal Centro Studi Fedespedit, che evidenzia come il 2023 sia stato un anno difficile per la movimentazione dei container, con una contrazione in quasi tutti i porti italiani. Ma non a Salerno, dove Salerno Container Terminal del gruppo Gallozzi va in controtendenza, e fa registrare una performance di tutto rispetto, con un +10,1% rispetto all'anno precedente.

Per comprendere appieno l'importanza del risultato della “Stc” basta fornire qualche dato: i 19 principali terminal container italiani nel 2023 hanno registrato una diminuzione complessiva dell'1,6% in termini di teu movimentati rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente scendendo da 9.993.292 a 9.828.893 di teu, in linea con il calo complessivo del -2,4% a livello nazionale passato da 11.570.173 a 11.295.845 di teu.

«Il 2023 è stato un anno difficile per i porti italiani - rimarca la Federazione nazionale delle imprese di spedizioni internazionali - che hanno registrato una flessione del traffico container del 2,4%. Tale andamento si è riflesso, inevitabilmente, sui risultati delle società terminaliste che nel complesso hanno realizzato un fatturato di 820,8 milioni di euro rispetto ai 1.034 milioni del 2022 con un calo del -20,6% e con un risultato finale

I 19 terminal considerati da Fedespedit hanno movimentato l'87% del totale italiano su una superficie totale di 5,763 milioni di metri quadrati e avvalendosi di 117 gru di banchina. Le migliori performance, in termini percentuali, sono state realizzate dai terminal di Savona Vado Gateway (+40,3%), La Spezia Terminal del Golfo (+13,9%), Venezia Terminal Container (+10,6%), Genova Sech (+10,3%) e Salerno Container Terminal (+10,1%). In flessione Genova Bettolo (-30,5%), Terminal Intermodale Venezia (-32,7%) e Ancona (-33,7%).

(g.d.s.)

riproduzione riservata



Agostino Gallozzi (Stc)

© la Citta di Salerno 2024

Powered by TECNAVIA

Giovedì, 21.11.2024 Pag. .05

© la Citta di Salerno 2024

Il fatto - Si è concluso l'iter avviato con la Regione, Provincia, Anas ed i 14 comuni della Costiera

Codice della strada, in vigore la Ztl in Costiera Amalfitana

“

Conferenza dei Sindaci della Costiera Amalfitana, Fortunato Della Monica

Con la modifica al codice della strada, licenziata da entrambi i rami del Parlamento, è finalmente legge la Ztl di tipo territoriale la cui attuazione consentirà la regolamentazione della circolazione stradale in Costiera Amalfitana. Si è concluso positivamente un lungo iter procedurale avviato con l'intesa istituzionale tra Regione Campania, Provincia di Salerno Anas ed i 14 comuni della Costiera, a cui man mano si sono uniti la convergenza di tutte le forze politiche e il sostegno di un'ampia platea di associazioni di categoria (operatori alberghieri e ambientalisti) oltre che una raccolta firme di più di 10mila cittadini. Ora per la Costiera Amalfitana, che sconta da sempre problemi di flusso e percorrenza sull'unica strada che attraversa il tratto di Costa compreso tra Vietri e Positano, mettendo a dura prova le attività imprenditoriali, i turisti stessi e i cittadini tutti, si paventano finalmente nuove opportunità per contingentare "a monte" il flusso di veicoli in transito sulla SS 165. «Le risposte non più rinviabili che attendevamo sono finalmente arrivate e per questo vanno ringraziati tutti coloro che hanno sostenuto la

proposta di Ztl territoriale avanzata già nel 2018 dal collega sindaco di Amalfi, Daniele Milano, al quale va il merito di aver individuato uno strumento determinante per salvare la Costiera Amalfitana dalla morsa del traffico - dice il presidente della Conferenza dei Sindaci della Costiera Amalfitana, Fortunato Della Monica, primo cittadino di Cetara - Un grazie va a tutti i Deputati e Senatori che hanno contribuito al rag-

“

L'attacco: Bisogna gestire i flussi in maniera equilibrata

giungimento di questo risultato. Un ringraziamento va alla regione Campania che ha recentemente licenziato un importante finanziamento per l'attuazione strutturale del progetto. Un ringraziamento speciale va al sig. Prefetto per la preziosa opera che



Fortunato Della Monica

ha svolto in questo percorso. Siamo consapevoli che si tratta di una grande opportunità per il territorio che intende dare risposte concrete per restituire la giusta vivibilità di cittadini e turisti attraverso interventi che riducano il sovraffollamento. Non intendiamo escludere nessuno ma gestire i flussi in maniera equilibrata ed intelligente. E lo faremo finalmente con l'attuazione della Ztl territoriale, su cui si è registrata la convergenza di tutte le forze politiche, che è senza dubbio una soluzione innovativa su scala nazionale e per la quale, grazie a un progetto già finanziato dalla Regione Campania, saremo in grado

di contingentare i flussi veicolari nell'intento di assicurare attrattività, accessibilità e accoglienza, creando sul territorio un impatto positivo, in termini di qualità di vita per i residenti e per i turisti, oltre che per la sicurezza». La Ztl potrebbe essere la soluzione per frenare l'escalation di incidenti stradali, molti dei quali mortali, che si sono registrati su tutto il territorio. Da tempo infatti gli amministratori chiedevano al governo nazionale interventi immediati per porre soluzioni e offrire sicurezza e stabilità ai cittadini e ai tanti turisti e visitatori che ogni anno raggiungono la Costiera Amalfitana.

Tullio Ferrante, FI

“Svolta per la sicurezza dopo anni immobilismo”



Tullio Ferrante

“L'approvazione in via definitiva della riforma del Codice della Strada è un punto di svolta per la sicurezza: dopo anni di immobilismo si introducono nuove misure per ridurre i rischi di incidenti, promuovere comportamenti virtuosi e innovare la mobilità”. Lo dichiara il Sottosegretario di Stato al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, Tullio Ferrante. “Il nuovo Codice della Strada aggiunge - contempera le esigenze di contrasto degli illeciti e di prevenzione degli incidenti, attraverso norme che vanno dall'inasprimento delle sanzioni per l'assunzione di alcol e sostanze stupefacenti, anche con l'utilizzo dell'alcolock, alle limitazioni per i neopatentati, dal ritiro della patente nel caso di utilizzo di dispositivi elettronici alla guida e dalla possibilità della sua revoca nel caso di abbandono di animali, alla regolamentazione degli autovelox e alla nuova disciplina sui monopattini per mettere fine all'attuale Far West, fino alle misure per promuovere la cultura della sicurezza stradale. In questo modo si aggiornano norme ormai superate mettendo al centro la tutela degli utenti. Con l'ultimo Sì da parte del Senato alla riforma del Codice della strada, diventa legge anche la possibilità di introdurre la Ztl nelle aree Unesco al di fuori dei centri abitati: una misura che ho voluto personalmente promuovere per migliorare la qualità dell'offerta turistica, rendendo più fruibili e al contempo tutelando luoghi così importanti. La norma, pensata anzitutto per la Costiera amalfitana, consentirà di gestire con più efficacia la modalità di accesso ai luoghi di particolare interesse paesaggistico e culturale nei periodi di maggior afflusso, garantendo al contempo gli interessi delle attività produttive. Con il nuovo Codice della Strada - conclude Ferrante - costruiamo una mobilità più moderna, sicura ed efficiente”

Le reazioni - Il Deputato di FdI Vietri, primo firmatario alla Camera dell'emendamento ZTL urbano

Modifica codice della strada, “Opportunità per la Costa d'Amalfi”



“Con il voto definitivo di questa mattina (ieri per chi legge, ndr) in Senato della Legge di modifica del Codice della Strada sarà possibile realizzare una

importante opportunità per la Costa d'Amalfi, cioè istituire la ZTL urbana. Grazie al Governo Meloni e a Fratelli d'Italia si concretizza una possibilità di legge a cui

il territorio aspirava da tempo e che nella scorsa legislatura il Pd non era stato capace di concretizzare. Governo e Parlamento hanno fatto la loro parte ora aspettiamo che la Regione Campania faccia celermente la propria per offrire questo importante strumento al problema di mobilità di questa grande realtà turistica internazionale, orgoglio della provincia di Salerno”. Lo dichiara il Deputato di Fratelli d'Italia, Imma Vietri, primo firmatario alla Camera dell'emendamento ZTL urbano, e il Senatore di Fratelli d'Italia, Antonio Iannone, che ha seguito l'iter di approvazione definitiva in Senato.

“Il nuovo codice della strada è finalmente legge. Più sicurezza e prevenzione, contrasto ad abusi e comportamenti scorretti, norme aggiornate ed educazione stradale vera”. Così sui social il ministro delle Infrastrutture e dei trasporti, Matteo Salvini. “È un risultato - aggiunge - frutto di un lungo confronto durato più di un anno con associazioni, enti locali, realtà dell'automotive ed esperti (esperti veri, non quelli che nelle ultime ore hanno diffuso fake news sulle maxi-multe per eccesso di velocità), con un obiettivo comune: ridurre le stragi sulle strade italiane. Avanti così”.



3775502738



Amici di LeCronache www.cronachesalerno.it



LeCronache

Cronache

La Ztl territoriale è legge «Salveremo la Costiera dalla morsa del traffico»

OK ANCHE IN SENATO ESULTANO I SINDACI «GRANDE CHANCE PER IL TERRITORIO» FERRANTE: «COSÌ ACCESSO PIÙ FACILE»

LA MOBILITÀ

Mario Amodio

Diventa legge la Ztl Territoriale dopo l'approvazione in Senato delle modifiche al codice della strada. Una normativa fortemente voluta dai sindaci della Costiera Amalfitana e che consentirà, una volta introdotto e collaudato attraverso l'attuazione strutturale del progetto, a contingentare "a monte" il flusso di veicoli in transito sulla statale Amalfitana 163, troppo spesso teatro di lunghi blocchi della circolazione stradale nei periodi di maggiore affluenza. La proposta di Ztl è stata supportata in questi anni non solo da un'intesa istituzionale tra i 14 Comuni della Costiera, la Regione Campania, la Provincia di Salerno, l'Anas e Acamir, ma anche da una ampia platea di associazioni di categoria (operatori alberghieri e ambientaliste) ai quali hanno dato manforte migliaia di cittadini firmatari di una petizione popolare. Un'azione congiunta, che ha poi goduto del sostegno di buona parte delle forze politiche, posta in essere per avviare l'iter di approvazione della modifica del codice della strada che con l'introduzione della Ztl territoriale ora consentirà, attraverso un modello replicabile anche in altri territori di grande attrattività che soffrono gli effetti dannosi del sovraffollamento, una soluzione strutturale ad un annoso problema come quello del traffico veicolare.

LE PAROLE

«La possibilità di introdurre la Ztl nelle aree Unesco al di fuori dei centri abitati è una misura che ho voluto personalmente promuovere per migliorare la qualità dell'offerta turistica, rendendo più fruibili e al contempo tutelando luoghi così importanti - dice il Sottosegretario alle Infrastrutture e ai Trasporti, Tullio Ferrante - La norma, pensata anzitutto per la Costiera Amalfitana, consentirà di gestire con più efficacia la modalità di accesso ai luoghi di particolare interesse paesaggistico e culturale nei periodi di maggior afflusso». Soddisfazione è stata espressa dai sindaci della Costa d'Amalfi che ora si apprestano a definire i criteri per regolamentare la circolazione stradale. «Le risposte che attendevamo sono finalmente arrivate e per questo vanno ringraziati tutti coloro che hanno sostenuto la proposta di Ztl territoriale avanzata già nel 2018 dal collega sindaco di Amalfi, Daniele Milano, al quale va il merito di aver individuato uno strumento determinante per salvare la Costiera Amalfitana dalla morsa del traffico - dice il presidente della Conferenza dei Sindaci della Costiera Amalfitana - Un grazie va a tutti i Deputati e Senatori che hanno contribuito al raggiungimento di questo risultato. Un ringraziamento va alla Regione Campania che ha recentemente licenziato un importante finanziamento per l'attuazione strutturale del progetto e Prefetto per la preziosa opera che ha svolto in questo percorso. Siamo consapevoli che si tratta di una grande opportunità per il territorio che intende dare risposte concrete per restituire vivibilità di cittadini e turisti attraverso interventi che riducono il sovraffollamento. Lo faremo finalmente con la Ztl territoriale, su cui si è registrata la convergenza di tutte le forze politiche, che è senza dubbio una soluzione innovativa e per la quale, grazie a un progetto già finanziato dalla Regione Campania, saremo in grado di contingentare i flussi veicolari». I parlamentari di Fratelli d'Italia, Antonio Iannone e Imma Vietri, quest'ultima prima firmataria alla Camera dell'emendamento, sottolineano come la Ztl «grazie al Governo Meloni e a Fratelli d'Italia si concretizza come possibilità di legge a cui il territorio aspirava da tempo». «Governo e Parlamento hanno fatto la loro parte ora aspettiamo che la Regione Campania faccia celermente la propria per offrire questo importante strumento al problema di mobilità di questa grande realtà turistica internazionale». aggiungono. Anche il distretto turistico plaude all'introduzione della Ztl che, secondo il presidente Andrea Ferraioli, se ben strutturata «può risolvere il problema del sovraffollamento di alcune delle nostre aree».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cambia il Codice della strada Via libera alla Ztl in “Divina”

COSTIERA AMALFITANA

AMALFI

L'approvazione definitiva della legge di modifica del Codice della strada, avvenuta ieri mattina in Senato, apre le porte all'istituzione della Ztl urbana in Costiera amalfitana. Una svolta legislativa che punta a migliorare la gestione del traffico. Il provvedimento rappresenta un passaggio fondamentale per affrontare i cronici problemi di mobilità del territorio, dove congestioni e difficoltà logistiche incidono sulla qualità della vita dei residenti e sull'esperienza dei turisti. La legge attribuisce ora ai comuni della Costiera la possibilità di istituire varchi a traffico limitato, regolando l'accesso dei veicoli nelle aree più congestionate.

Il senatore **Antonio Iannone** e la deputata **Imma Vietri**

,
entrambi esponenti di Fratelli d'Italia, rivendicano il risultato ottenuto grazie al Governo **Meloni**. «Con questa legge – dice Iannone – diamo finalmente alla Costiera un'opportunità concreta per affrontare le difficoltà legate al traffico. La Ztl urbana era attesa da anni, ma nella scorsa legislatura il Pd non è stato in grado di realizzarla. Ora Governo e Parlamento hanno fatto la loro parte, spetta alla Regione Campania attivarsi rapidamente per consentire ai comuni di utilizzare questo importante strumento. Si tratta di un passo avanti per una realtà turistica internazionale, orgoglio della provincia».

La novità normativa è stata accolta positivamente anche dagli operatori del settore.

Agostino Ingenito, presidente nazionale Abbac-Fenailp, sottolinea l'importanza di un approccio coordinato. «La Ztl della Costiera è una risposta alle criticità accumulate negli anni. Ora serve un piano di azione condiviso tra Comuni, Prefettura, Anas e operatori turistici. È fondamentale garantire una gestione sostenibile del traffico, informando viaggiatori e residenti sulla saturazione delle aree di sosta e prevedendo accordi che tutelino le esigenze delle strutture ricettive». Ingenito auspica una convocazione urgente da parte del prefetto di Salerno per definire linee strategiche in vista della prossima stagione turistica. «La Ztl deve essere accompagnata da una pianificazione efficace dei varchi di accesso e da interventi per potenziare il trasporto pubblico». In attesa dei prossimi sviluppi, la partita si sposta ora sul piano locale. Le amministrazioni comunali saranno chiamate a definire i dettagli operativi, in coordinamento con gli enti e le associazioni del territorio.

riproduzione riservata



Modificato il Codice della strada, si va verso la Ztl urbana in Costiera

© la Citta di Salerno 2024

Powered by **TECNAVIA**

Giovedì, 21.11.2024 Pag. .09

© la Citta di Salerno 2024

Il fatto - Dal 17 al 26 luglio 2025 la 55esima edizione del festival. Scelto il tema che accompagnerà il percorso di Giffoni

Giffoni 2025: diventare umani. Oggi si celebra il "Giffoni Day"

Diventare umani richiede scelta, volontà e responsabilità, un percorso di crescita in cui ci impegniamo a coltivare empatia, ascolto, pazienza e comprensione. Significa andare oltre l'istinto, il conformismo, il cinismo, l'indifferenza per costruire un'etica personale che sappia opporsi alle forze oscure del nostro tempo. È una sfida, una chiamata a definire cosa significhi davvero essere umani, non come punto di arrivo, ma come viaggio continuo, come percorso di trasformazione e riscoperta di noi stessi e della nostra capacità di generare un impatto positivo nel mondo. È questo il filo conduttore di Giffoni per il 2025 e, in particolare, della 55esima edizione del festival, in programma dal 17 al 26 luglio. Nel Giffoni Day, ricorrenza in cui si celebra la nascita dell'idea del 20 novembre del 1970 di Claudio Gubitosi, Giffoni annuncia i progetti della prossima edizione. «Per il 2025, il tema è *Diventare Umani* (Becoming Human) - spiega il direttore artistico, Luca Apolito - vogliamo esplorare cosa significhi veramente essere umani oggi e come possiamo diventare più consapevoli del nostro ruolo e delle nostre responsabilità. Esistiamo come esseri umani per definizione biologica, creature inserite in un contesto sociale e culturale, modellate da convenzioni e spinte da forze esterne. Ma limitarsi a "essere umani" come pura condizione di esistenza, come stato inerziale dettato dalla biologia, dall'ambiente culturale ereditato o dalle aspettative altrui, non è sufficiente».

GIURIE. Le giurie del Festival si dimostrano ancora una volta una straordinaria occasione di dialogo per migliaia di ragazzi, accantonando le contrapposizioni politiche, culturali e religiose per condividere insieme un'esperienza unica al mondo. I giurati di #Giffoni55 saranno ben 4500 e arriveranno da 45 nazioni e oltre 300 città, paesi e borghi d'Italia, suddivisi nelle sezioni: Elements +3, Elements +6, Elements +10, Generator +15, Generator +16 e Generator +18. I regolamenti verranno pubblicati lunedì 9 dicembre e la selezione dei juror avverrà entro la fine di febbraio. A queste si aggiungono le sezioni come Parental Experience dedicate a 400 genitori, e Gex Doc con focus sul cinema del reale e documentari. 250 in-



Oggi il Giffoni Day

vece saranno i giovani che prenderanno parte ai Workshop +18, quest'anno totalmente dedicati alla recitazione.

I FILM. I film sono parte fondamentale di Giffoni: i giurati partecipano a una visione comune e condivisa delle opere in concorso, godendo della massima libertà di espressione. I ragazzi hanno una voce diversa, libera, unita da passione e purezza. Attualmente le opere che vengono sottoposte al team in preselezione sono circa 4.500, di cui vengono effettivamente presentate a Giffoni circa 150 opere fra lungometraggi e short film. A queste si aggiungono le anteprime cinematografiche più esclusive, i lanci delle serie più attese e gli eventi speciali di maggior successo.

GLI OSPITI. Uno degli aspetti che rendono Giffoni unico rispetto agli altri festival è il rapporto speciale che si crea tra gli ospiti, nazionali e internazionali, e i giurati. Circa 250 artisti, ogni anno, vengono a Giffoni per interagire con i ragazzi e instaurare un dialogo schietto, libero e diretto. È questa mancanza di filtri, questa autenticità negli scambi, che rende l'esperienza del festival così speciale e diversa.

IMPACT. Il progetto, sostenuto nelle ultime due edizioni dal Ministero per lo Sport e i Giovani Andrea Abodi e dal Dipartimento per le Politiche Giovanili e il Servizio Civile Universale, è in continua metamorfosi, capace di cambiar pelle ma non la sua missione, offrendo opportunità in grado di soddisfare sogni, richieste e aspettative delle nuove generazioni. IMPACT! è uno spazio libero dedicato a 200 giovani, dai 18 ai 30 anni,

“
Luca Apolito, direttore artistico: Come diventare consapevoli del nostro ruolo
”

che abbiano voglia di far sentire la propria voce, di incidere sui cambiamenti del Paese e, di conseguenza, sul loro futuro. È l'occasione di lasciarsi ispirare dalla vita di persone ordinarie, capaci di imprese straordinarie.

GIFFONI E LO SPORT. Il prossimo festival di luglio sarà anche la cornice per la seconda edizione di Giffoni Sport, il format ideato per la prima volta nel 2024 e che ha registrato numeri da capogiro: i 50 Sport Ambassador hanno avuto la possibilità di potersi cimentare con le varie discipline sportive, incontrare i nomi più importanti del panorama italiano e internazionale tra atleti, dirigenti, eccellenze come Leonardo Bonucci, Carlo Ancelotti, Piero Ferrari, Massimo Zanetti e vivere le emozioni del grande cinema con i titoli più iconici con proiezioni serali. Riapriremo le porte del nostro meraviglioso villaggio da oltre 1000 mq che l'anno scorso ha registrato 10mila presenze e dove i visitatori potranno mettersi alla prova, cimentarsi con vari sport, conoscere e avvicinarsi alle tante realtà locali e nazionali. Passione, divertimento, inclusività: un successo pronto a ripetersi, con Giffoni che, tra le tante cose, continuerà il

suo viaggio rinnovando il legame con Milano-Cortina 2026.

FOOD. I 50 food ambassador incontreranno esponenti del settore gastronomico, tra cui chef stellati e maestri pizzaioli, parteciperanno a workshop sui tanti temi e soprattutto avranno la possibilità di sperimentare, accrescere la propria cultura con un percorso formativo senza precedenti. Spazio anche a "Giffoni Food Talk" con approfondimenti su dieta mediterranea, diffusione della sana alimentazione e lotta allo spreco alimentare.

MUSICA E STREET. Ritorna nella 55esima edizione del Festival il Giffoni Music Concept: dieci serate completamente gratuite con artisti emergenti del panorama musicale italiano e big della musica tra i più acclamati dai giovani. A questo si aggiunge lo Street Fest, dove fantasia e effetti speciali si fondono. Dieci giorni di spettacoli, performance sorprendenti, teatro e laboratori per bambini e ragazzi. E il "posto delle Favole", un appuntamento durante il quale ascoltare fiabe e racconti narrati da talenti del cinema e persone comuni nei cortili e nello storico Giardino degli Aranci.

LA FAMIGLIA. Capirsi e conoscersi di più sono altri importanti momenti della vita di #Giffoni55: i genitori hanno il dovere di appronzire la vita dei loro figli e, in questi ultimi, a potersi raccontare senza paura né riserve. Immaginate una stanza piena di volti, diversi per età ma legati da qualcosa di profondo: il desiderio di capire meglio chi hanno accanto. Da una parte, i genitori, spesso alle prese con la difficoltà di essere presenti in un mondo che corre veloce. Dall'altra, i figli, che cercano la loro strada tra silenzi, ribellioni e richieste d'aiuto nascoste tra le righe. E così nel cuore di molte famiglie si accende una nuova luce.

HUB E AMBASSADOR IN ITALIA. Il 2025 sarà un anno all'insegna dell'apertura e della collaborazione con associazioni, scuole, festival e realtà del terzo settore attive in tutt'Italia. Sarà rafforzata la rete degli Hub nazionali - la galassia dei partner alla quale, recentemente, si sono aggiunte le città di Alessandria, Taranto, Modena, Firenze e Ferrara - e torneranno alla carica i Giffoni Ambassadors. Si tratta di giovani appassionati che, dopo aver vissuto l'esperienza del Festival, riceve-

ranno l'incarico di promuovere i valori e attività del brand nel loro territorio. Saranno coinvolti oltre 25mila ragazze e ragazzi.

GIFFONI NEL MONDO. Dall'Italia all'Estero: sono infatti già in programma iniziative e progetti in diverse nazioni. Tra queste: Macedonia del Nord, Danimarca, Spagna, Georgia, Corea del Sud, Azerbaijan, Qatar, Germania, India, Croazia, Corea del Sud, Giappone e Inghilterra. Anche nel 2025, Giffoni permetterà ai ragazzi che hanno partecipato al Festival di vivere esperienze all'estero, partecipando ad eventi internazionali e scambi interculturali. Particolare attenzione sarà dedicata alla promozione del cinema italiano e alla celebrazione dei capolavori e degli artisti che hanno fatto conoscere e amare in tutto il Mondo il nostro Paese.

LA SCUOLA. A partire da gennaio 2025, Giffoni tornerà tra i banchi di scuola con appuntamenti dedicati agli studenti ed ai docenti. L'obiettivo è rafforzare la storica alleanza tra il Festival ed il mondo della formazione. Per una volta, non saranno i ragazzi a venire a Giffoni: sarà Giffoni ad andare direttamente da loro.

L'UNIVERSITÀ. Il "viaggio" di Giffoni proseguirà poi nelle Università più prestigiose della Campania e di tutto il Paese. Sono già in agenda incontri, masterclass e workshop presso l'Università degli Studi di Salerno, la Federico II e l'Orientale di Napoli, la Parthenope e la Sapienza di Roma. Gli incontri saranno trasversali e multitematici. Il "caso Giffoni" sarà oggetto di analisi da parte di studenti e docenti di vari dipartimenti - da economia a sociologia, dal marketing alle scienze della comunicazione passando ovviamente per i beni culturali e la critica cinematografica - per offrire uno spaccato della realtà dinamica e multistratificata che il brand Giffoni oggi rappresenta. Il programma del 2025 sarà presentato al Parlamento Europeo a Bruxelles e al Parlamento Italiano, alle Commissioni Cultura di Camera e Senato. Questa intensa progettualità è supportata dalla Presidenza della Regione Campania e dal suo Governatore Vincenzo De Luca. Si è in attesa di poter dialogare con il Dicastero della Cultura ed è in programma un incontro con il Ministro Alessandro Giuli.

IL RAPPORTO DELLA BANCA D'ITALIA

“Lavoro femminile la Campania è un caso poche e malpagate”

di Tiziana Cozzi

Campania a due velocità. Cresce l'occupazione (-2,9 per cento, superiore alla media italiana) ma è a tempo determinato, calano in contemporanea le assunzioni a tempo indeterminato. Ma c'è un triste primato: donne meno impiegate e meno pagate, con un preoccupante divario di genere. È una regione che procede lenta, verso una ripresa mai troppo rilevante, quella disegnata dal rapporto della Banca d'Italia riferita al primo semestre 2024, presentato ieri nella sede di via Cervantes. Il consueto appuntamento riporta dati tendenzialmente positivi ma di fondo persiste la condizione di svantaggio di una regione che non riesce ad affrancarsene. Crescono le esportazioni, cresce il Pil dello 0,8 per cento, aumenti moderati per l'agroalimentare e l'aerospaziale, cala l'automotive ma risultano in ritardo i cantieri finanziati dal Pnrr. Cresce il ricorso alla cig, in aumento i depositi delle famiglie. Il tasso di disoccupazione resta stabile al 17,4% e la richiesta di sussidi di disoccupazione è arrivata al 7,1%, rispetto al 6,3% nazionale. Napoli e la Campania rivelano un triste primato: quello del divario di genere (donne meno impiegate e in generale meno pagate) e dei giovani che non studiano né lavorano. «Le donne dovrebbero lavorare di più - conferma Daniela Palumbo, direttrice della sede Banca d'Italia di Napoli - i dati sono assolutamente sconcertanti, è un problema del Mezzogiorno e della Campania che riflette carenze nelle dotazioni infrastrutturali. Mancano asili



Dirigente
Daniela Palumbo,
direttrice della sede
Banca d'Italia di Napoli

nido, c'è poco welfare per le mamme lavoratrici. Servono interventi sulla cultura femminile». Cresce moderatamente l'economia «con un aumento dello 0,8 per cento - spiega Palumbo - superiore alla media nazionale. La manifattura è in sofferenza, i servizi si sono stabilizzati. Il dato dell'occupazione è in leggero aumento, anche se sempre inferiore rispetto alla media nazionale. Abbiamo osservato un incremento significativo dei contratti a tempo determinato ma, in base alle nostre analisi, non possia-

**Dati contrastanti:
cresce l'occupazione
ma a tempo
determinato
Il turismo traina
l'economia regionale**

mo ancora qualificare questo segnale». È il turismo a trainare l'economia sebbene nel primo semestre, in Campania, le presenze turistiche si siano lievemente ridotte, per il calo della componente nazionale. Secondo le stime dell'istituto, le spese dei visitatori stranieri in regione risulterebbero aumentate in linea con la media italiana. Una flessione che tuttavia non riguarda la città di Napoli e che, anche a livello regionale, è stata compensata dagli arrivi dal-

l'estero. A Napoli i pernottamenti restano stabili e i visitatori stranieri aumentano, sostenendo così anche il comparto dei trasporti e, in particolare, quello aeroportuale. «La flessione della presenza nazionale - sottolinea la direttrice Palumbo - è stata compensata dalla componente straniera, che ha sostenuto anche la crescita registrata nel traffico dell'aeroporto di Capodichino, pari al 3,5%. La componente straniera ha in qualche modo sostenuto anche la crescita del traffico portuale dei passeggeri». Il turismo influisce anche sul mercato degli immobili residenziali che nel primo semestre del 2024 hanno una crescita del prezzo del 3,6%, con un compravendita di abitazioni in calo nelle città campane dell'1,3%.

Ancora in ritardo i lavori finanziati dal Pnrr: in Campania (dati relativi alla fine di agosto 2024) sono state bandite gare per 5,9 miliardi di euro. Di queste l'87% ha avuto aggiudicazione. In definitiva sono stati avviati lavori per poco più di un terzo delle gare aggiudicate. Lo stato di avanzamento dei cantieri aperti con il Pnrr appare in lieve ritardo nel confronto con le altre aree del Paese, con una cifra più bassa anche rispetto al totale che riguarda Sud e isole, oltre che l'Italia intera. Le costruzioni, intanto, continuano a crescere con il grande contributo del segmento delle opere pubbliche. «Calano gli investimenti privati - spiega il ricercatore economista di Banca d'Italia Campania, Luigi Leva - vista la fine del superbonus pubblico, ma aumentano i fondi investiti dagli enti locali legati al Pnrr».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

La Regione

De Luca, nuovo schiaffo al Pd “In Campania decidiamo noi”

Glissa sulla nomina di Manfredi all'Anci E sulla vittoria del centrosinistra alle Regionali: “Alleanza dem-M5? So solo quello che mi riguarda e che farò io...”



Presidente
Vincenzo De Luca ha rivendicato il lavoro fatto in Regione. E sulla Circum assicura: “In un anno e mezzo rinvieremo la linea Napoli-Sorrento”

Le basi per un centrosinistra unito ci sono tutte. Anche se manca ancora un anno alle Regionali in Campania. Dalla vittoria lunedì in Emilia e Umbria all'elezione ieri di Gaetano Manfredi, sindaco di Napoli, a presidente dell'Anci che personifica l'intesa tra Pd e M5s. Risalgono le quotazioni per un'alleanza anche a Palazzo Santa Lucia? Non la pensa così Vincenzo De Luca che continua a recitare il ruolo di guastafeste. Vuole candidarsi, nonostante il no del Pd, contrario al suo terzo mandato. E ieri a chi gli chiede se il centrosinistra sarà unito anche qui, il governatore replica gelido: «Cosa possa saperne, so soltanto quello che faccio e farò io». E lo spiega senza mezzi termini: «In Campania è in atto un lavoro gigantesco che, per quello che mi riguarda deve continuare, perché solo degli irresponsabili possono pensare che questo lavoro si possa interrompere per le fisime che ha qualcuno a Roma».

Solito messaggio ripetuto al Nazareno che si traduce nella sua voglia matta di candidarsi, anche senza i dem: «Quello che riguarda il destino della Campania lo decidiamo in Campania, non da altre parti d'Italia». A riprova del suo attivismo, ieri il presidente parla a margine della

presentazione di 63 nuovi autobus ad Avellino, nella stessa giornata in cui visita l'impianto di rifiuti a Tufino. E stamattina sarà alla farmacia degli Incurabili (riapre al pubblico il 30 novembre, ndr) e illustrerà i lavori di riqualificazione dell'ospedale. Senza fermarsi un attimo. Da registrare il silenzio di De Luca sull'elezione all'Anci di Manfredi: la scel-

ta dell'ex sindaco di Salerno di non unirsi al coro di chi plaude al nuovo presidente. Nessuna dichiarazione dalle ore 13 di ieri, neanche in serata al teatro San Carlo tamponato dai giornalisti.

Se la doppietta Umbria ed Emilia-Romagna rafforza la segreteria del Pd Elly Schlein, principale avversaria del terzo mandato deluciano,

il governatore riesce a girare a suo piacimento il risultato di queste ultime Regionali: «C'è stato un elemento significativo in Umbria, lì abbiamo avuto la dimostrazione che tutte queste palle del terzo mandato sono idiozie». In che senso? «Si è dimostrato - sottolinea De Luca - che quando si dà la parola ai cittadini, possono decidere, anche su un

solo mandato. La presidente dell'Umbria è stata sconfitta dopo un mandato. Dare la parola ai cittadini è il metodo giusto». A chi vuole trascinare sui riflessi umbrini in Campania, il governatore taglia corto: «Non ci sono analogie tra Umbria e Campania, neanche dal punto di vista gastronomico: si tratta di contesti diversi». I meriti del Pd? «In Umbria il lavoro è stato notevole - relativizza De Luca - c'era una candidata molto brava, espressione di una lista civica. Detto questo noi qui siamo concentrati sul futuro. So cosa dobbiamo fare in Campania e lo faremo con determinazione». A partire dalla Circumvesuviana che il presidente definisce «vera criticità del trasporto». Ma promette la «rivoluzione»: «In un anno e mezzo rinvieremo tutto il trasporto sulla linea Napoli-Sorrento e passeremo da corse ogni 40 minuti a corse ogni 12 minuti». Intanto fa sapere che Air Campania - società di trasporti regionale - vince gare anche in altre regioni. «Questa cosa non la dirà nessuno, bene che la diciamo noi - puntualizza De Luca - perché quando si parla della Campania o è camorra, o sono rifiuti, o è cabaret».

— alessio gemma

CRIPRODUZIONE RISERVATA

CAMPANIA SPINTA DA PNRR, LA CRESCITA SUPERA LA MEDIA

Il cambio di paradigma, le dinamiche dei territori

La Banca d'Italia presenta il rapporto regionale con i primi dati sul 2024 Bene costruzioni e agricoltura, resta dinamico l'export. Occupati in ripresa

IL RAPPORTO

Nando Santonastaso

«Secondo i dati dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) e del portale Italia Domani realizzato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, in Campania ad agosto del 2024 le gare bandite per opere pubbliche finanziate dal Pnrr (a seguito della rimodulazione di dicembre 2023) erano poco più di 2.300, per un valore complessivo di 5,9 miliardi di euro. L'87% delle gare bandite relative ad opere pubbliche aveva concluso la fase di aggiudicazione. Sono stati avviati lavori per poco più di un terzo delle gare aggiudicate lo stato di avanzamento dei cantieri aperti appare in lieve ritardo nel confronto con le altre aree del Paese». È uno degli elementi più interessanti sullo stato dell'economia campana contenuti nell'aggiornamento congiunturale di Banca d'Italia, presentato ieri presso la sede di Napoli dalla Direttrice Daniela Palumbo e dal coordinatore del gruppo dei redattori Luigi Leva. Ed è soprattutto una chiave di lettura della crescita dello 0,8% dell'attività economica della regione registrata dall'Istituto centrale al primo semestre di quest'anno. Crescita più contenuta rispetto allo stesso periodo dello scorso anno ma ancora una volta superiore alla media del Mezzogiorno e del Paese, quest'ultima prevista allo 0,6%.

LA FASE CICLICA

La debolezza della fase ciclica che sta attraversando tutto il Paese e gran parte dell'Europa ha avuto un peso decisivo in questo rallentamento, spiega Bankitalia, ma la spinta del Pnrr c'è stata ancorché ancora non del tutto operativa in termini di cantieri già in funzione. Ci sono però almeno tre segnali che inducono ad un certo ottimismo: il primo è la certezza che la fase procedurale (gare e aggiudicazioni), che di solito al Sud raggiunge tempi più o meno doppi rispetto alla media Italia, è stata pressoché completata; il secondo che con l'imminente arrivo dei primi dati ufficiali si potrà valutare compiutamente l'impatto della Zes unica Sud, ovviamente poco o nulla valutata nel lavoro della Banca. Il terzo, ancora più rilevante, è la crescita dell'occupazione in Campania anche nei primi sei mesi dell'anno: +2,9%, pari a un saldo positivo tra i nuovi posti e quelli cessati di circa 85mila unità.

«L'aumento spiega Bankitalia ha riguardato le costruzioni, i servizi (specialmente il comparto alberghi, commercio e ristoranti), e l'agricoltura». Il tasso di attività è aumentato di 1,5 punti percentuali arrivando al 54,8% (ancora ben lontano dal tasso medio europeo del 73% che è già stato da tempo raggiunto nel Settentrione) mentre il tasso complessivo di disoccupazione rimane stabile al 17,4% e il numero di domande di sussidi di disoccupazione sale del 7,1%, più della media Italia.

Insomma, l'ormai avvenuto allineamento della crescita dell'economia meridionale e campana all'andamento nazionale, pur senza nascondere ritardi e difficoltà di sviluppo, sembra in grado di poter diventare una tendenza vera e propria anche a breve e medio termine, in scia se non ancora più accelerata rispetto ai dati diffusi ieri. Non a caso, come detto, è il settore delle costruzioni, che impegna da vicino quote significative delle risorse Pnrr, a mantenere un livello di crescita importante (+10% le ore lavorate nei cantieri campani anche per effetto della "coda" del Superbonus 110%), mentre le spese di investimento degli enti locali in opere pubbliche sono aumentate di un terzo nella regione (dato Siope). Naturalmente non vanno trascurate in questa fase le incognite legate alla fine della Decontribuzione Sud e all'attuazione del Piano Transizione 5.0, partito al ralenti e quasi del tutto sconosciuto nel Mezzogiorno. Di sicuro, però, risulta ancora una volta decisivo il ruolo dei Comuni ai quali, spiega Bankitalia, «è riconducibile il 49 per cento del totale dei bandi aggiudicati e il 25 per cento del loro importo» anche se «i bandi pubblicati dalle Amministrazioni centrali, riferibili per la quasi totalità a progetti superiori al milione di euro, pesano per quasi il 60 per cento del valore complessivo a livello regionale, più che nella media del Mezzogiorno e italiana».

LE VOCAZIONI

Pnrr e Zona economica speciale unica a parte, la Campania anche nel primo semestre conferma la spiccata vocazione all'export: lo traina, è vero, sia pure in percentuali inferiori rispetto allo scorso anno, soprattutto il Farmaceutico (+8,8% nel 2024), con un discreto ruolo anche dell'agroalimentare, ma in ogni caso la crescita resta superiore alla media nazionale. Frena ancora invece l'industria manifatturiera: «La quota di imprese industriali con una riduzione delle vendite in termini reali ha prevalso su quelle con un aumento. Il saldo (-9%) è peggiorato rispetto all'intero 2023». Nel contempo, però, «i programmi di investimento sono stati rispettati dal 70% delle imprese» e «il 50% delle aziende prevede investimenti stabili per il 2025». Un messaggio chiaro sulla fiducia del sistema regionale verso le prospettive economiche a breve e medio termine, nonostante la delicata situazione dell'automotive e una leggera frenata del turismo su scala regionale per effetto della diminuita presenza di visitatori italiani. In realtà, sottolinea Bankitalia, a Napoli il

peso sempre più rilevante degli stranieri in arrivo ha più che compensato la flessione e comunque «le spese dei visitatori stranieri risulterebbero aumentate e in linea con la media italiana».

E le famiglie campane? «Secondo le stime della Banca d'Italia (indicatore ITER-red) il reddito disponibile lordo è cresciuto del 3,6%, beneficiando della prosecuzione della fase espansiva dell'occupazione. Anche il potere d'acquisto è tornato a salire: in termini reali il reddito delle famiglie è aumentato del 2,3% (in linea con la media nazionale). L'inflazione si è mantenuta su valori contenuti». Il problema però riguarda i consumi, termometro fondamentale per capire che economia fa: «Nonostante la ripresa del potere d'acquisto la spesa per consumi in termini reali è rimasta debole, attestandosi sui livelli della prima metà del 2023». È un dato importante, sul quale si prevede un approfondimento nel Rapporto Svimez 2024 che sarà presentato mercoledì prossimo a Roma: il peso dei consumi sulla crescita dell'economia campana (e meridionale) è infatti fondamentale, considerata la maggiore debolezza del sistema, più esposto alle oscillazioni dei prezzi. È anche vero, però, dice Bankitalia, che nel semestre la rischiosità dei prestiti erogati alle famiglie è rimasta stabile. E che a trainare l'aumento del valore dei titoli detenuti dalle famiglie (e dalle imprese) sono stati i fondi comuni d'investimento e i titoli di Stato italiani: un esempio di stabilità e di resilienza che non era affatto scontato per l'ex fanalino di cosa del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 21 Novembre 2024

Bankitalia: in regione crescita contenuta (e c'è l'incognita automotive)

Economia

di Francesco Parrella

Nei primi sei mesi di quest'anno l'economia in Campania è cresciuta dello 0,8% rispetto allo stesso periodo del 2023. Si tratta di un aumento contenuto, a causa della debolezza della fase ciclica, ma superiore alla media in Italia e nel Mezzogiorno.

[continua a pagina 7](#)

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 21 Novembre 2024

Bankitalia: Campania, crescita contenuta

Il rapporto 2024

SEGUE DALLA PRIMA

Un'inversione di tendenza positiva rispetto al 2023, quando la crescita in Campania (0,7%) era minore che del resto d'Italia (0,9%).

«L'importante che ci sia crescita», ha commentato Daniela Palumbo, direttrice della sede Bankitalia di Napoli, alla presentazione ieri del rapporto sull'andamento dell'economia regionale. «È chiaro — ha aggiunto — che l'impennata che era stata dovuta ai servizi nel periodo post-Covid non c'è più. Ma l'importante è che l'economia continui a mantenere un ciclo positivo». Dal rapporto emerge che nella prima parte dell'anno anche l'occupazione è cresciuta, per lo più quella a termine (5,5%), mentre è diminuita quella stabile del 3,8%.

L'incremento dei contratti a termine ha interessato soprattutto il settore sanitario, come si evince dal rapporto Bankitalia «Economie regionali», in cui di evidenza anche che al Sud dal 2019 il personale con contratto permanente è diminuito, al Nord è cresciuto e al Centro è rimasto invariato.

Tra i dati sull'occupazione la componente di genere subisce una leggera flessione: dal +6,6% si passa al 5%, e si riducono le assunzioni in apprendistato: dal +7,6% del 2023 si passa al -8,2%.

Nel turismo si assiste ad un calo della domanda interna, mentre aumentano le presenze estere, che contribuiscono a mantenere stabili i servizi, e a sostenere il comparto dei trasporti: se il traffico aeroportuale domestico diminuisce del 7,5%, quello internazionale aumenta del 9,8. I dati non includono i passeggeri transitati dall'aeroporto di Salerno che ha aperto a luglio. Napoli registra anche un aumento dei crocieristi (+10,7%), a differenza di Salerno dove calano del 16,4%.

La crescita delle esportazioni subisce invece una brusca frenata: si passa dal +29,2% del 2023, al +8,8% del I semestre 2024. La crescita è trainata quasi interamente dal settore farmaceutico (+52,6%), mentre si fa sentire la crisi dell'automotive (-6,2%), e la marcata flessione nella metallurgia (-31,8%), che porta la produzione industriale in Campania ad un ulteriore calo: dal -5% del 2023 al -9% nei primi nove mesi dell'anno. Una crisi che si è tradotta in una diminuzione del numero degli occupati nel settore (-9,4%).

«L'automotive — dice Luigi Leva, analista di Bankitalia Napoli — è una questione nazionale che interessa molto la Campania che ospita diversi stabilimenti, dove però la produzione è ancora di tipo tradizionale, e non sappiamo se sia un vincolo. Le indicazioni di Stellantis parlano di mantenere la produzione in Campania almeno fino al 2029, forse immaginano anche una rimodulazione sulla produzione proiettata al futuro».

Il rapporto esula dall'impatto della Zes unica Mezzogiorno sull'economia regionale perché, dice l'analista «al momento c'è solo una bozza del Piano strategico, permangono ancora incertezze, e al momento non possiamo dare valutazioni».

Quanto ai lavori finanziati dal Pnrr che stanno sostenendo il comparto edilizio (+10% le ore lavorate nei cantieri campani), ad agosto risultano bandite gare per 5,9 miliardi; nell'87% si è concluso la fase di aggiudicazione, e i lavori avviati riguardano poco più di un terzo delle gare aggiudicate.

«C'è qualche lieve ritardo nello stato di avanzamento dei cantieri, ma è fisiologico», dice la direttrice territoriale di Bankitalia. Dal rapporto emerge anche che il reddito reale delle famiglie è aumentato (+3,6), ma nonostante l'inflazione si è mantenuta su valori contenuti, i prezzi di beni e servizi sono rimasti alti per cui la spesa dei consumi è rimasta debole.

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 21 Novembre 2024

Accademia aeronautica, c'è l'ipotesi trasloco Da Pozzuoli in Lombardia

Studio al vaglio della Difesa: si cercano aree a Bergamo e Brescia

Presi in considerazione i rapporti sul fenomeno del bradisismo

Dopo sessantadue anni Pozzuoli potrebbe perdere l'Accademia aeronautica, uno dei poli più avanzati e famosi della Difesa per la formazione di ufficiali. L'ipotesi che possa esserci un trasferimento sarebbe già sulle scrivanie del ministero che starebbe studiando la situazione, compresa la possibile destinazione futura dell'Accademia, magari in un'area adatta nella zona tra Bergamo e Brescia.

Il possibile trasferimento sarebbe «consigliato» dall'«instabilità» del territorio con le possibili conseguenze del fenomeno bradisismico. Nulla di allarmante, secondo voci giunte dallo stesso ministero, ma soltanto una riorganizzazione per dare serenità agli allievi dei corsi che spesso arrivano da fuori regione e che nell'area flegrea cercano e trovano casa. Le continue scosse sismiche, che negli ultimi tempi si sono molto affievolite, hanno messo alla prova la «tenuta» di più di un allievo.

A influire sull'ipotesi trasferimento anche i rapporti scientifici che riguardano il bradisismo. L'ultimo bollettino mensile di sorveglianza sui Campi Flegrei redatto dall'Osservatorio Vesuviano, sede di Napoli dell'Ingv spiega che «nel mese di agosto si registra una riduzione della velocità del sollevamento del suolo». Ma che da novembre 2005 (inizio dell'attuale fase di «unrest» che significa tremolio) ad oggi il sollevamento totale del suolo al Rione Terra è di circa 1,32 metri e di 14,5 centimetri dall'inizio del 2024.

Nel bollettino si precisa anche che permane «l'anomalia locale alla stazione Gnss (geo-radiolocalizzazione) di Accademia aeronautica. «La deformazione del suolo misurata a questa stazione Gnss, seppur coerente con la fase di unrest globale della caldera flegrea, evidenzia un'anomalia locale a partire dal 2021. Il vettore planimetrico, che ha sempre avuto un andamento verso est-nord-est, conserva la componente di spostamento verso est, ma ha perso gradualmente nel tempo la componente di spostamento verso nord (circa 5 centimetri)». E poi «anche la componente verticale evidenzia un sollevamento coerente con le varie fasi dell'unrest, ma con un deficit di sollevamento di circa 10 centimetri rispetto a quello atteso. In concomitanza dello sciame sismico del 17-18 agosto, localizzato nell'area Accademia Aeronautica-Solfatara, la stazione Gnss di Accademia Aeronautica ha registrato uno spostamento di circa 5 millimetri verso sud e un abbassamento di circa 1 centimetro».

Il bollettino poi prosegue: «Il 17 e il 18 agosto sono stati identificati alcuni eventi ibridi, e localizzati nella zona di Accademia a profondità superficiali. Un'analisi di dettaglio ha evidenziato che i fluidi coinvolti sono di natura idrotermale. Questi eventi mostrano caratteristiche simili a quelli registrati il 4 e 6 maggio 2024». Sulla base dell'attuale quadro dell'attività vulcanica, sottolinea in conclusione il bollettino dei Campi Flegrei, «non si evidenziano elementi tali da suggerire significative evoluzioni a breve termine. Il monitoraggio dell'area flegrea permane al livello di allerta giallo».

Ma dove andrebbe l'Accademia aeronautica? Sicuramente al Nord. E precisamente nell'area tra Bergamo e Brescia. In quest'ultima provincia c'è più spazio per la nuova sede, e a Ghedi c'è un aeroporto militare. A Montichiari invece un aeroporto civile che è praticamente inutilizzato. Strutture che potrebbero essere riconvertite.

La perdita dell'Accademia aeronautica sarebbe grave non solo per Pozzuoli ma per tutta la Campania. Per dare un'idea nell'anno accademico 2022-23, sono transitati complessivamente 7.614 frequentatori, di cui 147 allievi stranieri. In particolare sono stati 161 fra ufficiali e marescialli a conseguire la laurea di primo livello, 88 invece gli ufficiali che hanno completato il proprio iter di studi con la laurea magistrale. E 58 ufficiali, di cui 14 stranieri hanno conseguito il brevetto di pilota militare presso le Scuole di volo in Italia e all'estero, mentre 84 allievi

frequentatori - di cui 18 di altre Forze Armate e Corpi Armati dello Stato e 13 stranieri - hanno conseguito il brevetto di pilota. Sono solo alcuni numeri.

Ma è importante anche la storia dell'Accademia che è sempre stata in Campania a parte brevissimi periodi. Nacque nel 1923 e nel 1926 venne «allocata» nella Reggia di Caserta. Testimonianza di quel periodo è il film «I tre aquilotti» con un giovanissimo Alberto Sordi e girato nel 1942 in piena seconda guerra mondiale. A Caserta rimase fino al 1943 quando per ragioni belliche venne trasferita prima a Brindisi e poi a Forlì. Nel Dopoguerra la sede fu nell'ex idroscalo di Nisida e dal 1962 a Pozzuoli, sulla collina detta Monte Olibano, o Collina di San Gennaro. Da lì domina, per ora, tutta Pozzuoli e il Golfo.

È il giorno di Manfredi il plauso di Mattarella: nuova tappa per l'Anci

IL CAPO DELLO STATO: QUELLA DEI COMUNI COSTITUISCE LA PRIMA LINEA DELLE ISTITUZIONI DELLA REPUBBLICA

SEMAFORO VERDE

Luigi Roano

dal nostro inviato

TORINO. Emozionato, molto emozionato il sindaco Gaetano Manfredi dopo l'elezione a Presidente dell'Anci ratificata intorno alle 14 a Lingotto, a Torino. Quasi quaranta pagine il discorso che ha fatto alla platea delle Fasce tricolori, davanti al Capo dello Stato Sergio Mattarella seduto in prima fila. E il Presidente della Repubblica ha molto apprezzato le parole del sindaco che ha richiamato più volte il dovere dell'unità, della sinergia istituzionale e soprattutto del dialogo. Ponendo il tema delle finanze locali e della centralità dei Municipi. E della necessità che agli enti locali abbiano più possibilità di spesa. Trovando poi sponda nell'intervento di Mattarella: «Un dialogo paritario - dice il Presidente della Repubblica - è necessario per affrontare le questioni che si pongono e colgo le parole del presidente Manfredi, quando afferma che le "materie rientranti nelle funzioni fondamentali degli enti locali non sono suscettibili di devoluzione a livelli di governo diversi dagli stessi Comuni». Per Mattarella in buona sostanza «La collaborazione tra le istituzioni è un dovere repubblicano».

Tra i primissimi messaggi di congratulazioni arrivati a Manfredi c'è quello della premier Giorgia Meloni a conferma che l'accordo politico che ha portato il sindaco di Napoli a sindaco dei sindaci - fermo restando che la maggioranza era del centrosinistra - è stato unitario. Infatti, così come Manfredi è stato eletto Presidente il sindaco di Ascoli di Fdi Marco Fioravanti è presidente nazionale del Consiglio di Anci (mentre Lo Russo sarà vice di Manfredi con delega all'Ue). Il sindaco di Ercolano Ciro Buonaiuto viene confermato come vicepresidente non vicario. Vicario invece è stato nominato Daniele Silveti sindaco di Ancona in quota Fi. A Matteo Lepore sindaco di Bologna dei dem va il coordinamento delle Città metropolitane. Parola al Capo del Governo Meloni: «Congratulazioni e auguri di buon lavoro al Sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, eletto all'unanimità Presidente dell'Anci. Siamo la Nazione dei campanili, dei borghi e delle identità e il Governo considera centrale la collaborazione con i Comuni e i Sindaci, che rappresentano la prima fila dell'impegno politico e il volto più prossimo dello Stato. Continueremo a lavorare in questa direzione, come abbiamo fatto finora, per dare risposte concrete ai cittadini e costruire una Nazione più unita, forte e coesa». Per l'Anci con Manfredi - che non ha tessere di partito ma è del centrosinistra - inizia una nuova fase, paradossalmente più politica più dialogante ma senza retropensieri legati ai colori politici pur restando Meloni e Manfredi su fronti avversi. Manfredi - per esempio - ha criticato «la legge di bilancio, siamo sorpresi e preoccupati per alcune scelte che riteniamo drastiche di riduzione di risorse con azzeramento di intere misure pluriennali per gli investimenti comunali. Parliamo di una riduzione pari a 3 miliardi e 200 milioni». Però poi ha evidenziato anche altri aspetti della Finanziaria. «Ma segnaliamo anche aspetti positivi nella legge di bilancio tra i quali l'istituzione di un fondo triennale per la copertura delle spese per i minori pari a 100 milioni annui. Viene poi introdotto un contributo a sostegno del processo di perequazione delle risorse comunali, pari a 56 milioni incrementali all'anno già a decorrere dal 2025, 310 milioni a regime dal 2030».

Il metodo Manfredi è questo: criticare e ma dialogare per accorciare le distanze tra le parti. Ma mai il muro contro muro che non porta - secondo l'ex rettore - da nessuna parte. Significativo un altro pezzo del discorso di Mattarella che è comunque un altro riconoscimento a Manfredi o almeno un invito a impegnarsi sulla difesa dei Municipi. «L'Anci - dice Mattarella - vive una nuova tappa della sua storia. Con le sfide di oggi, con problemi sui quali ci si adopera da tempo, con il testimone che rappresenta il percorso compiuto negli anni dalla variegata schiera degli amministratori dei Comuni italiani». Il Capo dello Stato si rivolge: «A tutti gli amministratori locali, dal Comune più

piccolo alle aree metropolitane va la vicinanza e l'apprezzamento della Repubblica per il loro impegno. La democrazia dei Comuni, la più vicina ai cittadini, è la radice basilare della democrazia del nostro Paese. Costituisce la prima linea delle istituzioni della Repubblica. Averne cura, farla crescere nella partecipazione, dare prova di un esercizio dei poteri efficace, rispettoso della libertà del confronto, è condizione di salute per l'Italia».

Un ammonimento indirizzato a tutti coloro che rappresentano le Istituzioni e le comunità dei cittadini. Mattarella spiega ancora: «L'autonomia dei Comuni - puntualizza - non è separatezza. È, piuttosto, una funzione dell'unità dell'Italia. L'Anci è sempre stata ed è espressione di consapevolezza in questo senso, ponendo i temi della uguaglianza e della solidarietà alla base della sua azione. L'unità riguarda, infatti, i rapporti tra le istanze dei territori di ogni Comune. Gli squilibri producono successi effimeri e successive disillusioni. Egoismo e isolamento sono categorie che non appartengono all'agire delle municipalità italiane». Per Mattarella «I Comuni sono oggi al lavoro nell'attuazione del Pnrr. E sono secondo tutti i parametri enti virtuosi. Come è naturale, le scelte che i governi nazionali hanno fatto a Bruxelles con il Patto di stabilità si riflettono sui Comuni. Non possiamo dimenticare che questi ultimi, in prima linea nel rapporto con i cittadini, sono chiamati a sovvenire ai bisogni più immediati e elementari della popolazione». Il Capo dello Stato conclude così il suo discorso: «La sensazione che il Capo dello Stato ripercorra i punti nei quali la Consulta ha respinto l'Autonomia differenziata non è campata in aria. Convergenze tra Mattarella e Manfredi ci sono state anche sull'endorsement verso l'ex ministro Raffaele Fitto che sembra vicino alla nomina di vice commissario nella Commissione Ue per la Coesione. Manfredi non dimentica casa sua: «Un pensiero va alla mia città, Napoli, che con le sue complessità e la sua energia unica mi accompagna in questo impegno, alle sue istituzioni con cui collaboro con grande efficacia a partire dal prefetto, Michele di Bari, alla mia famiglia a cui sottrarrò ancor più tempo».

I MESSAGGI

Elly Schlein - la segretaria del Pd - atteso che la maggioranza dei sindaco in Anci è in quota dem o centrosinistra ha avuto un ruolo fondamentale nell'elezione di Manfredi. Anche perché lo ha preferito a Stefano Lo Russo sindaco proprio di Torino che è un piddino. «A Gaetano Manfredi - dice la numero uno del Pd - rivolgo le mie congratulazioni per l'elezione alla presidenza dell'Anci e gli auguro buon lavoro. Con la sua esperienza, autorevolezza e competenza saprà rappresentare sindache e sindaci, vera e propria spina dorsale del nostro Paese, sempre in prima linea per garantire i servizi e difendere i diritti delle cittadine e dei cittadini». Elezione unitaria che convince la seconda e terza carica dello Stato. Cioè il Presidente del Senato Ignazio La Russa: «Congratulazioni e auguri di buon lavoro al sindaco di Napoli Gaetano Manfredi, eletto all'unanimità presidente dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani. Un incarico di grande responsabilità che sono certo saprà svolgere al meglio rappresentando le istanze degli enti locali nei rapporti con le Istituzioni nazionali ed europee». E il Presidente della Camera Lorenzo Fontana: «Congratulazioni a Gaetano Manfredi per la sua elezione. Gli auguro buon lavoro in questo ruolo importante, volto anche a valorizzare il contributo delle autonomie locali, dei sindaci e degli amministratori, punti di riferimento per le comunità. L'Anci è un interlocutore essenziale e, nella sua azione di tutela e rappresentanza degli interessi generali dei Comuni, esprime la ricchezza e la varietà di cui si compone il Paese».

Nel diluvio di messaggi di congratulazioni arrivati al neo Presidente dell'Anci manca quello del Governatore Vincenzo De Luca, sempre più isolato politicamente anche nel suo partito, il Pd, che non è intenzionato a concedergli la terza candidatura almeno nelle fila dei dem. De Luca ha fatto diverse telefonate ai suoi amici della Lega alla vigilia dell'elezione di Manfredi per dissuaderli dal votare Manfredi. Le cose però sono andate diversamente: «L'importante - la chiusura di Manfredi - è che siano contenti i napoletani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Nel segno del dialogo Esiste un nuovo Sud»

Luigi Roano

dal nostro inviato

Allora Sindaco Gaetano Manfredi, come nel 2021 quando fu eletto primo cittadino di Napoli anche oggi conquista la presidenza Anci con un consenso unitario. Sa che nella sua parte politica, il centrosinistra, la vedono come la personalità capace di unire ciò che adesso è diviso. COs ane pensa?

«Io faccio il sindaco e sono totalmente impegnato in questo ruolo. Da Presidente Anci, inoltre, ho ulteriori responsabilità. Ma è ovvio che il mio modo di amministrare e fare politica è mettere assieme le persone attraverso il dialogo e l'unità. I cittadini non vogliono conflitti e divisioni ma risposte concrete ai loro bisogni».

Continuerà a fare anche il sindaco di Napoli oppure alle regionali sarà in campo?

«La mia priorità è fare il sindaco di Napoli e lo continuerò a fare con il massimo impegno. Credo che dalla mia elezione trarrà grande beneficio Napoli e ci sarà una forte e migliore collaborazione con tutto il Consiglio comunale che sarà ancora più rappresentativo».

Prima Decaro ora lei due espressioni del sud: cosa significa ?

«Oggi esiste un nuovo sud che non fa rivendicazioni, ma che vuole dare un contributo forte alla crescita del Paese. Questo però va fatto in un quadro istituzionale e nazionale perché il sud è una opportunità. Il fatto che Decaro e io stesso siamo stati eletti è la testimonianza che il sud esiste. Non credo in categorie geografiche a priori noi dobbiamo essere in grado di unire la gente senza contrapposizioni geografiche tenendo insieme tutte le diversità che ci sono».

Lei è apartitico ma non apolitico. La sua vittoria è anche una vittoria del Pd e dell'intero centrosinistra non trova?

«Credo che l'unità è fondamentale. Sono stato eletto unitariamente e gestirò l'Anci con il valore dell'unità così come la proposta politica. Le politiche divisive non sono attrattive né costruttive questo è il messaggio che ci arriva della gente che chiede concretezza».

Lei è stato eletto alla presidenza Anci anche con il via libera del centrodestra che rapporto ha con le fasce tricolori di quel campo politico?

«Con i sindaci del centrodestra ho un ottimo rapporto, ognuno con i propri valori politici rappresentiamo comunità di cittadini e dobbiamo sempre essere capaci stare insieme e trovare quello che ci unisce non quello che ci divide. Questo è il mio modo di agire in qualsiasi istituzione abbia operato e questo è il terreno comune tra noi sindaci. Voglio ricordare però che ci sono molti sindaci civici come me senza tessera di partito e che rappresentano tanta gente».

Vincenzo De Luca sarà più contento o più preoccupato della sua elezione?

«Dovete chiederlo a lui, io so che i napoletani saranno contenti».

Stefano Lo Russo il sindaco di Torino è stato suo antagonista fino all'ultimo: come stanno ora le cose?

«Siamo amici da molti anni c'è sta questa discussione positiva o Stefano ha portato avanti istanze importanti sulle quali lavoreremo insieme in questa avventura dell'Anci faremo sintesi delle varie necessità del Paese. Lo Russo sarà vicepresidente con delega alla Ue. Una cosa in cui credo molto».

Elli Schlein è stata al suo fianco in tutto e per tutto: che mandato le ha dato quale Presidente Anci?

«Con Elly ho un ottimo rapporto e mi ha sempre detto di portare avanti le istanze in cui ho sempre creduto, cioè mettere al centro i bisogni dei cittadini e soprattutto quelli che stanno in difficoltà»

Lei parla sempre di unità non è che solo Manfredi può recuperare il rapporto con Giuseppe Conte del resto nel suo Governo è stato ministro della ricerca...

«Me lo chiedono tutti penso che il centrosinistra è competitivo se unito e deve esserlo non tanto nel rapporto tra leader, ma mettere in campo un progetto condiviso come hanno dimostrato le regionali».

Come dire adottiamo il modello Napoli?

«A Napoli c'è una bella esperienza con dentro Pd, M5S, moderati e riformisti e Avs. In Italia come dimostrano le ultime regionali ce ne saranno tante altre».

Che ruolo politico può avere l'Anci nel Paese?

«Solo attraverso un nuovo protagonismo dei Comuni si potrà veramente rilanciare il Paese e dare una risposta ai bisogni dei nostri cittadini. Mettere al centro della politica italiana i bisogni dei Comuni, rafforzare l'autonomia dei Comuni e dare loro dei poteri che siano all'altezza delle sfide che la contemporaneità ci mette davanti. Sono sfide molto grandi che impattano sui bisogni quotidiani delle persone e penso, a nome di tutta l'Associazione, che solo attraverso un nuovo protagonismo dei Comuni si potrà veramente rilanciare il Paese e dare una risposta ai bisogni dei nostri cittadini».

Lei dice che i sindaci devono avere maggiori poteri: da Presidente ora può essere più esplicito?

«Su tante tematiche su cui noi siamo continuamente sollecitati dai cittadini abbiamo dei poteri estremamente limitati, ad esempio i temi legati al turismo, le attività commerciali, la sicurezza, la Protezione Civile. Tutti temi su cui noi abbiamo grandi responsabilità, ma poteri limitati. I Comuni devono proporre delle riforme che riguardano gli interessi dei cittadini che rappresentano per avviare un processo riformatore che è determinante per i bisogni dei cittadini».

L'uscente Decaro è stato un suo grande elettore ne seguirà le orme?

«Ha fatto un grande lavoro. Ha tenuto insieme l'Anci in maniera unitaria, l'ha resa protagonista e interlocutrice forte di tutti i governi che si sono succeduti e lo ha fatto con spirito bipartitismo che è una cosa importante. Io credo che il passo in avanti che dobbiamo fare è sulla proposta di riforma».

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 21 Novembre 2024

Anci, l'era Manfredi: presidente unitario senza tessere di partito

L'appello al governo: «Noi sindaci interlocutori leali»

Per la prima volta nella storia, il presidente dell'Anci è il sindaco di Napoli. Gaetano Manfredi, ex rettore della Federico II e già ministro dell'Università, è stato eletto all'unanimità dall'assemblea dell'associazione presso il Lingotto di Torino.

Un successo importante per l'ex rettore, unitario; suggellato dalle congratulazioni del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che intervenendo in sala ha parlato di «nuova tappa» per l'Anci: «Congratulazioni per la sua elezione che la pone a servizio dei quasi ottomila Comuni italiani e auguri di buon lavoro che ha così ben iniziato con questa bella relazione», ha detto il capo dello Stato dopo l'introduzione di Manfredi. «L'Anci — ha aggiunto — vive una nuova tappa della sua storia. Con le sfide di oggi, con i problemi sui quali ci si adopera da tempo, con il testimone che rappresenta il percorso compiuto negli anni dalla variegata schiera degli amministratori dei Comuni italiani». Ed ancora: «I Comuni sono oggi al lavoro nell'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, attività che vede in campo rilevanti risorse messe a disposizione dall'Unione. Come sempre, il tema è quello delle somme disponibili e delle opzioni di spesa conseguenti, che il Parlamento consegna al governo con la legge di bilancio. Come è naturale, le scelte che i governi nazionali hanno fatto a Bruxelles con il Patto di stabilità si riflettono sui Comuni. Non possiamo dimenticare che questi ultimi, in prima linea nel rapporto con i cittadini, sono chiamati a sovvenire ai bisogni più immediati ed elementari della popolazione. Presidente Manfredi, lei ha indicato sette punti di un'agenda di confronto che non possono essere evasi: dalla casa ai servizi sanitari, ai servizi per le aree interne, alla sicurezza, ai trasporti e alla sostenibilità ambientale, ai giovani, alla finanza locale. «I Comuni — ha ancora rimarcato il presidente della Repubblica — nell'ambito della spesa della Pubblica amministrazione, risultano virtuosi. Lo riconoscono tutti i parametri di valutazione. Non posso che auspicare una interlocuzione fruttuosa».

La nomina di Manfredi chiude dunque una discussione tutta interna al Pd che ha fatto registrare diverse prese di posizione nelle ultime settimane, quando il sindaco di Milano, Beppe Sala, ha posto la questione territoriale: «Dopo Decaro, che era sindaco di Bari, ci vuole un sindaco del nord», il suo pensiero. Per Sala, quindi, meglio sarebbe stato puntare su Stefano Lo Russo, primo cittadino torinese.

Elly Schlein, però, aveva già chiuso da tempo sul nome di Manfredi, che a differenza di Lo Russo non ha la tessera del Pd. Ma forse, proprio per questo, la segretaria dem ha voluto puntare su una figura che politicamente «allarga», dando anche un segnale a Giuseppe Conte.

Manfredi, che a Napoli governa con Pd e Cinquestelle, è stato eletto all'unanimità: segno che l'intero blocco di sindaci di centrodestra ha creduto in lui, forte del fatto che il profilo tecnico dell'ex rettore rassicura anche i filogovernativi.

Nel discorso da presidente eletto, il sindaco di Napoli ha ringraziato Mattarella, «garante della Costituzione e un sicuro riferimento morale e istituzionale per il nostro impegno di sindaci», ricordando come «in ogni occasione sappiamo di poter contare sulla sua attenzione e sul suo sostegno». Il nuovo leader dell'Anci ha promesso dunque un approccio istituzionale «e bipartisan» alla carica. «Coi sindaci del centrodestra ho un attimo rapporto — ha tenuto a precisare —: con la nostra storia e i nostri colori politici rappresentiamo comunità di cittadini. Quindi dobbiamo essere capaci di lavorare per trovare quello che ci unisce e non quello che ci divide». Eppoi: «Voglio ricordare che nella comunità dell'Anci ci sono tantissimi sindaci civici. Anche io sono un sindaco senza una tessera di partito in tasca, con una chiara area politica. Anche la voce dei sindaci civici è molto importante. Poi mi sembra più che naturale che la mia priorità sia fare il sindaco di Napoli, che continuerò a fare col massimo impegno. Devo rappresentare i cittadini che mi hanno eletto e rappresentare poi tutta la comunità dei sindaci italiani come presidente Anci». Con Elly Schlein, che lo ha sostenuto e voluto, il sindaco -

presidente ha detto di avere un «ottimo rapporto». E per il cammino futuro ha specificato «che solo attraverso un nuovo protagonismo dei Comuni si potrà veramente rilanciare il Paese e dare una risposta ai bisogni dei cittadini. Le priorità da segnare nell'agenda politica nazionale — ha spiegato — restano i bisogni dei Comuni, con il potenziamento della loro autonomia, fornendo poteri che siano all'altezza delle sfide della contemporaneità. Soprattutto, occorre affrontare necessità come la politica della casa, della sicurezza urbana, i temi ambientali che oggi impattano fortemente sui Comuni. Poi le esigenze di tutti i cittadini: trasporti migliori, servizi sociali migliori, così come i servizi educativi».

Puntare dunque sui Comuni, dare più poteri ai sindaci ma metterli anche in condizioni di operare. Il neopresidente dell'Anci si è rivolto al governo: «Il tema dei trasferimenti è molto importante. Alla premier dico che deve vedere nei sindaci degli interlocutori leali, concreti, che vogliono essere interlocutori privilegiati del governo e noi arriveremo con proposte serie e unitarie. Quindi ci aspettiamo, e sono molto fiducioso che questo avvenga, un'interlocuzione diretta, forte con la premier e con il governo, a cui sottoporremo presto la nostra agenda».

Per Manfredi comincia così una nuova avventura. Gli toccherà ora potenziare la macchina comunale, visti i suoi tanti impegni — sindaco di Napoli, presidente Anci, presidente della Città metropolitana, commissario di governo per Bagnoli —. Probabilmente, facendo qualche aggiustamento in giunta e ridefinendo anche qualche delega. E riflettendo anche sul ruolo del vicesindaco: deciderà se andare avanti con un profilo tecnico, come è oggi con Laura Lieto, o rivolgendosi a un politico, magari puntando su Teresa Armato. Manfredi «non boccerà nessuno dei suoi», suggerisce chi gli sta vicino. La conferma è nelle parole del sindaco-presidente: «Perché se sono arrivato a presiedere l'Anci, il merito è anche della mia squadra».

Paolo Cuzzo

Spada: «Più aiuti a chi investe» Leo apre a nuovi fondi per 4.0

Luca Orlando



«Il nostro territorio ha bisogno di investimenti: ecco perché sono cruciali le misure di sostegno, come Transizione 5.0. Che va assolutamente semplificata: sugli oltre 6 miliardi a disposizione ad oggi stimiamo che faremo fatica ad arrivare a 500 milioni prenotati complessivamente».

Richiesta, quella di Alessandro Spada, presidente di Assolombarda, che arriva in un momento complicato per l'intera economia nazionale così come in Lombardia, dove il rilancio è affidato alla ripresa della domanda internazionale ma anche di consumi e investimenti, questi ultimi al momento al palo. «Anche noi vorremmo rivedere Transizione 5.0 - ribatte il viceministro all'Economia Maurizio Leo - perché l'utilizzo dello strumento al momento è ridotto, ma siamo vincolati dalle regole Ue. Fitto – spiega il numero due del Mef – nella nuova Commissione dovrebbe avere la delega su questa dinamica. Possiamo cercare di spostare parte delle risorse sul capitolo 4.0, sarebbe una strada interessante».

Confronto, quello tra Spada e Leo, che avviene all'interno di un più ampio dibattito organizzato da Assolombarda sui temi della riforma fiscale, che vede proprio Leo come protagonista, così come interlocutore chiave sulle misure previste in manovra. «Promossa» dalle imprese per la parte che riguarda la conferma del taglio al cuneo fiscale e l'intervento sull'Irpef, mentre le critiche si concentrano sui capitoli che coinvolgono le imprese, dove l'auspicio è quello di inserire nuovi stimoli allo sviluppo.

«Mi riferisco in particolare all'introduzione dell'Ires premiale - spiega Spada - , che

darebbe notevole impulso agli investimenti. Misure importanti tanto più che ad oggi, purtroppo, il principale intervento in materia di reddito d'impresa è stata l'abrogazione dell'Ace, valido incentivo alla patrimonializzazione».

Il nodo per le imprese rimane quello degli stimoli ad investire, con l'ipotesi concreta che alla luce delle difficoltà e complessità della misura, il capitolo 5.0 resti sottoutilizzato. «Capisco i problemi - spiega Spada - tenendo conto che si tratta di fondi provenienti dal capitolo Repower EU, quindi legati al tema della sostenibilità. Ma qualcosa ad ogni modo bisogna fare, perché se le grandi imprese possono agire in autonomia, per le Pmi questi incentivi ai fini degli investimenti sono fondamentali. A disposizione ci sono oltre sei miliardi ma con le regole attuali penso che faremo fatica ad usarli tutti».

Altra richiesta è quella di eliminare la previsione secondo cui le imprese che ottengono contributi di Stato per oltre 100mila euro debbano avere un rappresentante del Mef nei propri organi di controllo. «Un atto di sfiducia verso le imprese ma anche nei confronti dei professionisti - commenta Spada - oltre che una complessità aggiuntiva: speriamo che si possa intervenire».

Sul fronte fiscale, più in generale, Leo spiega di attendere l'esito del concordato preventivo, la cui scadenza è stata spostata in avanti al 12 dicembre, per capire se le risorse raccolte saranno in grado di consentire maggiori margini in Manovra. «Ci auguriamo - spiega Leo - che ci sia un gettito aggiuntivo che verrà messo a servizio della riduzione dell'aliquota del ceto medio. Se si riuscisse a portare giù l'asticella dal 35 al 33% e magari abbracciare anche la fascia dai 50.000 euro in su, perlomeno di 10mila euro, si arriverebbe a una cifra molto consistente. Per cui dobbiamo vedere un po' l'effetto che genererà l'intervento sul concordato».

Nodo dei fondi presente anche sul tema della flat tax e della proposta della Lega di alzare la soglia di accesso da 30 a 50mila euro. «Se si trovano le risorse è sicuramente una soluzione percorribile, perché una delle limitazioni all'accesso alla flat tax è il tetto di 30mila euro per pensionati e lavoratori dipendenti. Alzarlo immetterebbe molti altri soggetti nel meccanismo della tassazione flat. L'unica cosa è comunque quella di avere la massima attenzione sulle risorse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fiom, Fim e Uilm: il tavolo Automotive va portato a Palazzo Chigi

Giorgio Pogliotti

«Convocare il tavolo del settore Automotive alla presidenza del Consiglio dei ministri»: la richiesta è contenuta in una lettera inviata alla premier Giorgia Meloni dai segretari generali di Fim-Cgil, Fiom-Cisl e Uilm, Ferdinando Uliano, Michele De Palma e Rocco Palombella.

«L'attuale situazione di stallo nel confronto al Mimit - sostengono i sindacati -, il taglio di risorse pubbliche e la mancata presenza dei vertici di Stellantis, richiedono l'assunzione di una responsabilità non più rinviabile dopo lo sciopero e la manifestazione nazionale dei lavoratori del settore auto». I tre segretari generali lanciano un aut aut al governo: «in assenza di un riscontro positivo ci vedremo costretti all'auto-convocazione con i lavoratori del settore presso Palazzo Chigi».

C'è grande preoccupazione da parte dei sindacati dei metalmeccanici per la grave situazione di crisi del settore, alle prese con transizione green e digitale che sta colpendo in tutta Europa, si pensi a quanto sta accadendo alle aziende tedesche alle prese con maxi piani di licenziamenti. E la crisi dell'Automotive in Germania avrà ripercussioni negative sul nostro mercato, considerando il forte legame tra le aziende italiane e la Germania. A ciò si aggiunga la decisione del governo di tagliare 4,6 miliardi fino al 2030 al Fondo Automotive nel disegno di legge di bilancio - destinati all'industria militare-, taglio solo in minima parte ridotto dopo l'annuncio del ministro Urso di un raddoppio della dote del 2025 che passerà da 200 a 400 milioni sempre all'interno della manovra. Il governo, peraltro, non intende proseguire con gli incentivi agli acquisti di nuovi modelli di auto, avendo optato per il sostegno alla filiera.

Desta preoccupazione anche il calo dei volumi di vetture prodotte negli stabilimenti Stellantis, l'obiettivo di 1 milione di vetture da produrre in Italia è fuori portata ormai, proseguendo con l'attuale ritmo a fine anno si fermeranno intorno a 500mila. Quest'anno si produrranno meno di 300mila auto, peggio di così è stato fatto solo alla fine degli anni cinquanta. Nel frattempo le auto cinesi stanno rubando quote di mercato all'Europa, alle case automobilistiche. C'è timore per il ricorso piuttosto generalizzato agli ammortizzatori sociali nell'Automotive che in Italia coinvolge oltre 256mila lavoratori diretti. Il 18 ottobre, in occasione dello sciopero unitario indotto per il rilancio dell'Automotive Fiom, Fim e Uilm hanno lanciato l'allarme sui 25mila licenziamenti che si rischiano nel settore auto e in Stellantis perché nel 2025 finisce la cassa integrazione per la maggior parte degli stabilimenti e per l'indotto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Formazione e aiuti alla famiglia le leve per favorire l'inclusione delle donne in azienda

Parità di genere. Le testimonianze di manager, imprenditrici, protagoniste dello sport e dello spettacolo all'evento del Sole 24 Ore con FT e Sky Tg24

R.I.T.



I numeri sono fondamentali per comprendere i fenomeni e impostare soluzioni, ma non raccontano mai fino in fondo la realtà. È innegabile infatti che l'Italia sia ancora indietro, rispetto alla media dell'Unione europea, sia riguardo al lavoro femminile che alla valorizzazione di questo stesso lavoro, spesso precario e meno retribuito. I dati Eurostat rilevano per il 2023 un tasso di occupazione femminile al 56,5%, contro il 70,2% della Ue e un divario del 19,5% rispetto all'occupazione maschile, contro il 10,3% europeo. Inoltre, ancora una donna su cinque esce dal mercato del lavoro dopo la maternità.

Eppure, i casi di donne che hanno raggiunto posizioni anche apicali, infrangendo il soffitto di cristallo, non mancano e proprio alle loro storie e al loro esempio è stato dedicato ieri il summit «Women at the Top -la rivoluzione gentile delle donne», un progetto di Sole 24 Ore e Financial Times con Sky Tg24, che ha visto intervenire sul palco (davanti a una platea di studentesse e studenti) manager, imprenditrici, protagoniste del mondo dello sport, della cultura, della ricerca e dello spettacolo. In questi tempi di guerra «la rivoluzione gentile delle donne è necessaria perché la parità di

genere può essere alla base di quella svolta di cui si sente necessità e che tutti aspettiamo», ha esordito il direttore de Il Sole 24 Ore, Fabio Tamburini.

«Molto si sta facendo, ma la strada è ancora lunga – ha aggiunto Federico Silvestri, direttore generale Media&Business del Gruppo 24 Ore e ad di 24Ore Eventi, aprendo i lavori –. A livello di istruzione, il genere femminile ha un'incidenza molto maggiore rispetto a quello maschile, ma il mondo del lavoro non riverbera questo fatto. Raccontare storie di successo ci aiuta a trovare gli indirizzi giusti e questo è il significato del nostro appuntamento». Giuseppe De Bellis, direttore di Sky Tg24, ha ricordato l'importanza di una uguaglianza di genere nel mondo dell'impresa: «L'indipendenza economica è la prima leva per sconfiggere la violenza contro le donne».

«Women at the Top ha un'impostazione che condivido – ha detto la ministra per la Famiglia, la natalità e le pari opportunità, Eugenia Maria Roccella in un intervento video –. Troppo spesso si parla di donne sotto il profilo di vittime di femminicidi, di violenza contro le donne, di stalking, e molestie o degli obiettivi che non hanno ancora raggiunto. Invece è importante anche offrire modelli positivi». Modelli positivi come quello di Giorgia Favaro, prima ad donna di McDonald's Italia: «Tra i nostri 35mila dipendenti in Italia, il 62% è donna e sono donne la metà dei direttori di ristoranti e il 50% del mio management team. Inoltre, abbiamo azzerato il pay gap». Anche tra i licenziatari del gruppo sono in aumento le manager, come Anna Falciano, responsabile per l'area di Como, Monza e Brianza.

Donne ai vertici significa, spesso, una maggiore attenzione a politiche aziendali che favoriscono l'inclusione femminile ma anche percorsi di formazione, in particolare sulle competenze Stem, ancora appannaggio degli uomini. Dell'importanza di queste competenze hanno discusso, tra le altre, Daria Catellani, head of HR di Ibsa Italy, e Sabrina Casalta, ceo ad interim di Vodafone Italia: «Se l'Europa raddoppiasse entro il 2027 la quota di professioniste donne in ambito tech, il Pil potrebbe aumentare fino a 600 miliardi di euro. Come azienda abbiamo oltre il 40% di manager donne». Anche le Ferrovie dello Stato sono impegnate su questo fronte, ha spiegato la responsabile People Care del gruppo, Paola Longobardo, con il progetto Women in Motion, un percorso di orientamento per le ragazze di scuole medie, superiori e università per promuovere la carriera nelle aree tecniche.

Ma non è solo questione di competenze tecniche, anzi: «Le aziende che stanno andando meglio nel mondo sono guidate da professionisti formati nei settori umanistici e, in un mondo che cambia in modo rapidissimo, non bisogna dimenticare che niente funziona se le emozioni interne sono negative», ha detto Regina Corradini D'Arienzo, amministratrice delegata di Simest. D'accordo con lei Luisella Rizzello, responsabile HR Culture di Banco Bpm: «Le cosiddette soft skills sono fondamentali. La struttura di cui sono responsabile ha come focus la valorizzazione delle competenze delle persone che lavorano in azienda, per accompagnarle al cambiamento». Cambiamento che passa anche attraverso la parità di genere, su cui un numero crescente di aziende si sta

impegnando: tra queste Birra Peroni, che di recente ha ottenuto la certificazione, come ha spiegato la direttrice marketing Viviana Manera, e Generali Italia, anch'essa fresca di certificazione, come ha ricordato Valentina Tanzi, head of people value&engagement del gruppo. Ma il cambiamento necessita anche del sostegno delle istituzioni, ha detto Silvia Ricci, vicepresidente Ance con delega alla transizione ecologica: «Nel settore delle costruzioni, tradizionalmente maschile, stanno avanzando le donne nei ruoli apicali, anche grazie a precise azioni che stiamo inserendo nel contratto di lavoro. L'iniziativa dei privati è fondamentale, ma servono anche le istituzioni». Al termine della giornata sono stati assegnati i WE Award-Women Excellence 2024 a 22 donne che si sono distinte nella sfera sociale e professionale. «Il Premio celebra il talento di donne eccezionali che hanno dato un contributo significativo allo sviluppo e al progresso del nostro Paese – ha detto Mirja Cartia d'Asero, amministratrice delegata del Gruppo 24 Ore –. Sono esempi di eccellenza femminile che possono essere d'esempio e ispirazione per le nuove generazioni». La consegna è stata preceduta dagli interventi di Natalia Kanem, executive director Unfpa, Giovanna Battaglia Engelbert, global creative director Swarovski Group, Nicoletta Spagnoli, ad Luisa Spagnoli e Luisa Ranieri, attrice e produttrice. A consegnare i premi, tra gli altri (l'ad del Gruppo 24 Ore Cartia d'Asero e Orson Francescone, managing director FT Live), la presidente della giuria Claudia Parzani, presidente di Borsa Italiana e vicepresidente del Sole 24 Ore, che ha commentato: «Queste donne dimostrano che competenza, perseveranza e passione possono aiutarci a costruire un mondo mosso dal merito e dal talento, più giusto, inclusivo e migliore per tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LEGGE DI BILANCIO

Tajani insiste su pensioni e Irpef “La manovra è da correggere”

Forza Italia segnala 56 emendamenti e non vuole un decreto successivo per il taglio delle tasse
Tensione tra governo, Pd e Avs sulla divisione del tesoretto che finanzia le misure dei parlamentari

di Giuseppe Colombo

ROMA — La rotta dell'arrembaggio alla manovra la decide Antonio Tajani. «Ci sono tante cose da correggere», mette in chiaro il leader di Forza Italia nelle ore in cui la commissione Bilancio della Camera raccoglie gli emendamenti segnalati che puntano a cambiare la Finanziaria. Tocca ai deputati azzurri travasare la linea politica nelle richieste di modifica. In tutto 56. Trasversali, dalle tasse alle pensioni. Onerose, perché servono 2,5 miliardi solo per ridurre l'Irpef del ceto medio dal 35% al 33%, come chiede una delle proposte in cima alla lista. È quella che ha il peso politico maggiore, ma anche quella che ha bisogno della spinta più decisa perché ad oggi il governo non ha le risorse per coprirne i costi. Ecco perché nelle ultime ore si è fatta più forte l'ipotesi, anticipata ieri da *Repubblica*, di un intervento da realizzare l'anno prossimo, contando anche su coperture aggiuntive.

I forzisti annusano già la possibilità di vedere respinta la loro richiesta. Per questo il capogruppo alla Camera, Paolo Barelli, tira in ballo il viceministro dell'Economia Maurizio Leo, che ha delegato al Fisco, affermando che il taglio dell'Irpef «si potrebbe coprire, come ha confermato Leo, con le entrate derivanti dal concordato biennale». Ma il vice di Giancarlo Giorgetti al Mef non ha mai detto che la riapertura del concordato garantirà gli 1,2 miliardi che mancano per arrivare a 2,5 miliardi e ridurre così le tasse. Ha invece rilanciato la misura, allargandone il perimetro: «Se si riesce a portare l'asticella al 33% e magari abbracciare anche la fascia dai 50 mila euro di reddito in su, per lo meno per 10 mila euro - ha si arriverebbe a una cifra molto consistente». In

Le richieste degli azzurri



Antonio Tajani (in alto) leader di Forza Italia, ministro degli Esteri e vicepremier, chiede un taglio più ampio dell'Irpef per il ceto medio e un aumento delle pensioni minime a 623 euro mensili



RICCARDO ANTIMIANI/ANSA

questo caso, però, il costo salirebbe a 4 miliardi. L'idea di posticipare l'intervento all'anno prossimo si aggancia proprio a questa prospettiva. Ma Forza Italia vuole un segnale subito, appunto con la manovra. E non è il solo. Nel pacchetto degli emendamenti segnalati c'è la soppressione della norma che introduce l'obbligo di integrare i collegi sindacali delle imprese che ricevono un contributo statale superiore a 100 mila euro con un rappresentante del Mef. Un'altra proposta sullo stesso tema, avanzata anche da Fratelli d'Italia e Lega, propone di alzare la soglia a 1 milione di euro. Scorrendo l'elenco spiccano il ripristino dei limiti di fatturato per l'applicazione della web tax, l'aumento delle pensioni minime a 621

Fratelli d'Italia propone il silenzio assenso per il Tfr nei fondi pensione Noi Moderati il voucher da 2 mila euro per le scuole private

euro e l'esclusione di polizia e vigili del fuoco dalla stretta al turn over nella Pubblica amministrazione.

Anche gli altri partiti hanno fatto le loro scelte. Fratelli d'Italia non ha portato avanti l'emendamento sul voucher da 1.500 euro per gli studenti delle scuole paritarie, che sono invece oggetto di un emendamento di Noi Moderati per assegnare un bonus da 2.000 euro alle famiglie con Isee fino a 40 mila euro. Nel pacchetto di Fdi c'è il silenzio-assenso per il trasferimento del Tfr alla previdenza complementare, mentre la Lega fa avanzare un emendamento che permette ai datori di lavoro di usare anche i premi aziendali per agevolare l'uscita. In tutto gli emendamenti segnalati sono oltre 800: molti di più ri-

Le misure Bonus e modifiche



Fondo dote famiglia
Cinquecento euro all'anno per ogni figlio per le attività sportive e di apprendimento delle lingue sono previsti da un emendamento di Fdi per chi ha fino a 35 mila di reddito Isee



Revisori decisi dal Mef
In Finanziaria è previsto che nel collegio dei sindaci delle società che ricevono contributi pubblici uno sia deciso dal ministero. Lega, Fdi vogliono ridurre i casi



Specializzandi nella Sanità
Fdi propone 22.700 lordi di stipendio base, più una parte variabile, per gli specializzandi di area sanitaria come veterinaria, odontoiatria, farmacia, biologia, chimica, fisica e psicologia

petto al limite di 600 fissato dalla commissione Bilancio. La scrematrice successiva è quella dei 250 "super segnalati". Anche i ministeri sono chiamati a ridurre le loro proposte, a circa una ventina. Intanto il primo confronto tra il governo e le opposizioni è andato a vuoto. Ieri, a Montecitorio, il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriari, non è riuscito a convincere Pd e Avs. I due partiti sono anche contrari alla suddivisione del "tesoretto" per le modifiche, in tutto 520 milioni in tre anni. La proposta del governo - 60% alla maggioranza e 40% alle opposizioni - è stata respinta. La strada della manovra in Parlamento non è ancora tracciata.

REPRODUZIONE RISERVATA

Il report

Anac: 200 giorni per un appalto l'obiettivo Pnrr resta lontano

di Filippo Santelli

ROMA — Oltre duecento giorni, quasi sette mesi, per aggiudicare un appalto. I tempi delle gare pubbliche in Italia migliorano rispetto a quelli biblici del recente passato, ma restano comunque molto più lunghi che negli altri Paesi europei: oltre il doppio rispetto a Francia e Germania, dove per designare un vincitore bastano tre mesi o poco più, e superiori anche a quelli della Spagna, dove ne servono circa cinque. Le ragioni sono note, dalla pesantezza normativa alla scarsità di personale qualificato dentro la Pubblica amministrazione: sono le stesse che spiegano perché i fondi del Pnrr stiano facendo così tanta fatica a diventare cantieri. Ma tagliare la durata delle gare di appalto è anche uno degli obiettivi del Piano di ripresa, che impegna l'Italia a scendere a 115 giorni entro la fine del 2025: il traguardo si avvicina, ma resta difficile da raggiungere.

I numeri dell'ennesimo divario di competitività italiano il ha elaborati l'Anac, l'Autorità nazionale contro la corruzione, che vigila su-

gli appalti pubblici. L'analisi si limita alle sole gare di rilevanza europea condotte con il metodo "dell'offerta più vantaggiosa", cioè le più ricche e complesse, e si ferma al 2022, ultimo anno con dati completi. L'Italia partiva da un divario abissale, visto che tra il 2018 e il 2020 i tempi tra la presentazione delle offerte e la firma del contratto con il vincitore hanno sempre superato i 300 giorni, tre volte peggio di Francia e Germania. Dal 2021 la situazione ha iniziato a migliorare, 243 giorni, e così nell'anno successivo, 201 giorni, anche per effetto di una norma che ha stabilito un limite massimo di sei mesi e una responsabilità a carico dell'ammini-

I numeri

201

Il ritardo italiano
I giorni per aggiudicare un appalto nel 2022

115

L'obiettivo
Con il Pnrr l'Italia deve ridurre i tempi entro la fine del 2025

strazione nel caso venga sfiorato.

«Il miglioramento c'è stato - dice il presidente dell'Anac Giuseppe Busia - ma il divario con il resto d'Europa rimane ancora molto alto e c'è ancora da fare. Resta poco più di un anno per realizzare quello che era un obiettivo primario del Pnrr». Fin dall'inizio il target di riduzione dei tempi degli appalti era apparso come uno dei più ambiziosi dell'intero Piano, vista la cronicità dei problemi italiani. Non a caso nella revisione condotta dal ministro Fitto e portata a termine alla fine dello scorso anno il governo ha chiesto uno "sconto" a Bruxelles, ottenendone uno molto limitato: l'obiettivo - misurato su tutte le ga-

re oltre la soglia "europea" - si è alzato da 100 a 115 giorni, tempo che porterebbe comunque l'Italia a livello dei Paesi più virtuosi. Mentre un secco no è arrivato alla richiesta di rivedere un altro target legato agli appalti, la riduzione dei tempi tra l'aggiudicazione e la realizzazione dei lavori, che devono scendere del 12% alla fine di quest'anno e del 15% alla fine del prossimo.

Le speranze di raggiungere questi obiettivi, e non dover di nuovo tentare di ammorbidirli in una futura ulteriore revisione del Pnrr, sono legate anche agli effetti del nuovo Codice degli appalti, che tra le altre cose ha previsto la completa digitalizzazione delle gare dall'inizio di quest'anno. Una novità che però ha richiesto alle amministrazioni, nella fase più calda del Piano di ripresa, un ulteriore sforzo di adattamento. «Occorre andare avanti per abbattere tempi, senza però rinunciare ai controlli - dice Busia - grazie all'informatizzazione possiamo farlo».

REPRODUZIONE RISERVATA

La giornata
a Piazza Affari

↑ In rialzo Nexi e Unicredit
La corsa di Tim e Prysmian

Piazza Affari chiude in calo con l'indice Ftse Mib che cede lo 0,29%. Nel settore bancario in evidenza Nexi +2,16%, mentre Unicredit segna un lieve rialzo: +0,3%. Nelle telecomunicazioni Tim +2,36% e nelle infrastrutture in luce Prysmian +1,03%.

↓ Vendite sugli industriali
Frenano Iveco e Leonardo

Vendite sugli industriali con Stellantis che arretra dell'1,45%, Iveco -2,05% e Leonardo -0,44%. Tra gli energetici principali frenano Enel -1,19% ed Eni -0,04%. Stm scivola a -1,16% nel giorno del capital market a Parigi.

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.



Prosegue su «La Stampa» la serie di inchieste, interviste e reportage sulla crisi del settore automotive in Europa. Un settore chiave dell'economia del Vecchio continente entrato in grande difficoltà - con effetti negativi sulle economie dei grandi Paesi produttori - in concomitanza con la transizione all'auto elettrica.

CLAUDIA LUISE

Il vento gelido della crisi dell'auto continua a soffiare da nord. Sempre più forte. Ieri è toccato alla casa automobilistica statunitense Ford annunciare il taglio di 4 mila posti di lavoro in Europa entro il 2027. Esuberi che riguarderanno soprattutto la Germania (2.900) e il Regno Unito (800) mentre altri 300 posti saranno tagliati in altri paesi Ue. «L'azienda ha subito perdite significative negli ultimi anni e la transizione dell'industria verso i veicoli elettrici e la nuova concorrenza è stata molto dannosa», spiega il gruppo in una nota. «Quello che manca in Europa e in Germania è un'agenda politica chiara per far avanzare la e-mobility», spiega John Lawler, il chief financial officer di

Le imprese vogliono un'agenda definita per la transizione verso la mobilità elettrica

Ford, chiedendo incentivi per le auto elettriche e una maggiore flessibilità nei target di emissioni di CO2. Proprio a Colonia ci sono la sede centrale europea e la produzione di due modelli di auto elettriche (la Explorer e la Capri che è in fase di lancio).

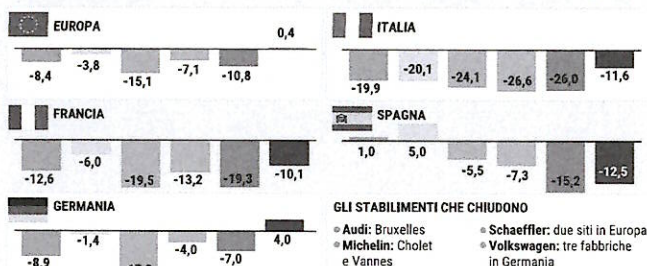
Una lunga scia che parte da Volkswagen. Il gruppo tedesco prevede la chiusura di tre stabilimenti in Germania, una riduzione del 10% sugli stipendi e un numero non ancora ben chiarito di esuberi, almeno 15 mila. E il motivo è che la casa automobilistica teutonica starebbe cercando di risparmiare circa 17 miliardi di euro. I rappresentanti dei lavoratori ieri hanno presentato un piano per arrivare a circa 1,5 miliardi di euro di tagli sui costi del personale (rinunciando temporaneamente a parte dei loro bonus e aumenti di stipendio, in cambio di un orario di lavoro più breve), in vista di un terzo round di colloqui con il manage-

L'INCHIESTA

56.000 tagli

LA PRODUZIONE AUTOMOTIVE IN EUROPA

Andamento del settore negli ultimi sei mesi
(var. % tendenziali mensili)



GLI STABILIMENTI CHE CHIUDONO

• Audi: Bruxelles
• Michelin: Cholet e Vannes
• Schaeffler: due siti in Europa
• Volkswagen: tre fabbriche in Germania

Fonte: Infografica Area Studi e Statistiche di ANFIA su dati EUROSTAT

Su La Stampa



Nella prima puntata della serie «La crisi dell'auto», l'ex commissario Ue, Thierry Breton dichiara nell'intervista a «La Stampa» che servono regole più flessibili e incentivi per le auto elettriche

frono di sovraccapacità.

Nelle scorse settimane, l'Audi a Bruxelles aveva formalizzato la decisione di chiudere i battenti il 28 febbraio 2025 avviando la procedura per i licenziamenti collettivi, che arrivano a coinvolgere quasi la metà dei 3.000 dipendenti nella filiale belga. Mentre, dodici giorni fa, la Nissan aveva reso noto che taglierà 9.000 posti di lavoro a livello mondiale riducendo al contempo la sua capacità di produzione in tutto il mondo del 20%, a fronte di un netto peggioramento delle vendite. Il contagio, come ovvio, è arrivato al settore della componentistica. Il fornitore tedesco Schaeffler, una



Un picchetto dei lavoratori del gruppo Ford a Colonia, in Germania

multinazionale da oltre 100 mila dipendenti, ha annunciato la soppressione di 4.700 posti di lavoro in Europa, oltre alla chiusura di due siti. E Michelin in Francia, entro l'inizio del 2026, chiuderà due stabilimenti. Una scelta che interesserà 1.254 dipendenti.

Un calcolo preciso dei posti di lavoro persi arriva dall'ultimo report della Clepa, European Association of Automotive Suppliers aggiornato a fine ottobre. «L'industria europea delle forniture per l'automotive sta affrontando le perdite di posti di lavoro più gravi dalla crisi Covid-19. Le ricerche e le analisi Clepa - si legge nel dossier - stimano che dal

2020 siano andati persi circa 86.000 posti di lavoro nel settore. Nonostante le previsioni secondo cui sarebbero stati creati oltre 100.000 nuovi occupati entro il 2025, la realtà è stata una perdita netta di quasi 56.000 posizioni». Inoltre sono stati annunciati altri 32.000 tagli solo nei primi sei mesi del 2024, superando il

Oggi l'incontro tra dipendenti e dirigenti di Volkswagen sulla riduzione dei costi

periodo peggiore della pandemia. «L'impatto peggiore sull'occupazione probabilmente ancora deve arrivare. Queste perdite sono causate dal calo della domanda, dall'aumento dei costi di produzione e dagli investimenti ritardati in nuove tecnologie» sottolinea ancora l'associazione europea.

La richiesta che sia l'Europa a intervenire arriva non solo dai costruttori. Ne è convinto anche il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso: «Noi abbiamo la proposta per cambiare la politica delle auto in Europa, in queste ore è sottoposta all'adesione degli altri governi europei» e verrà presentata al Consiglio sulla competitività del 28 novembre. «Siamo molto impegnati a cambiare la politica europea sull'auto. Il problema sta proprio in Europa e nelle folli regole che ha imposto alle proprie imprese e al proprio lavoro».

LETTERA DI FIM, FIOM E UILM ALLA PREMIER. STELLANTIS: A TERMOLI CASSA FINO AL 22 DICEMBRE

Le tute blu a Meloni: «Ci convochi a Palazzo Chigi»

I segretari generali di Fim, Fiom e Uilm, Ferdinando Uliano, Michele De Palma e Rocco Palombella, hanno inviato una lettera alla presidente del Consiglio Giorgia Meloni e al sottosegretario Alfredo Mantovano, ribadendo la necessità di convocare il tavolo del settore Automotive alla presidenza del Consiglio dei ministri. «L'attuale situazione di stallo nel confronto al Mimit, il taglio di risorse pubbliche e la mancata presenza dei vertici di Stellantis - scrivono i tre segretari generali - richiedono l'assunzione di una responsabilità non più rinviabile dopo lo sciopero e la manifesta-



La manifestazione a Roma

zione nazionale dei lavoratori del settore auto. In assenza di un riscontro positivo ci vedremo costretti all'autoconvocazione con i lavoratori del settore presso Palazzo Chigi».

E Uliano aggiunge: «Abbiamo oltre 25 mila lavoratori che rischiano già a inizio anno, di essere licenziati a causa del mancato rifinanziamento degli ammortizzatori. Vista la situazione del settore, evidente anche dagli ultimi dati sulle vendite, si fa sempre più preoccupante».

Una richiesta che arriva in contemporanea alla comunicazione di Stellantis della richiesta di cassa integrazione dal 16 al 22 dicembre per le linee produttive dei motori Gse e V6 a Termoli. Questa misura riguarderà 628 lavoratori dello stabilimento. Sempre a Termoli 887 lavoratori che la-

vorano all'unità Fire 16 valvole, che è destinato a non essere più prodotto, sono in contratto di solidarietà fino a luglio. La richiesta di cig è necessaria, viene spiegato da Stellantis, per adeguare la produzione alle temporanee sospensioni produttive dei modelli negli impianti di Pomigliano e di Cassino. «Lo stabilimento di Termoli - sottolinea il segretario generale della Fiom Cgil Molise, Gianluca Falcone - purtroppo è vittima sacrificale della transizione ecologica. I cambi che si producevano non si producono più e ora tocca ai motori». CLA. LUI. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ford taglia in Europa via 4 mila lavoratori nei prossimi tre anni

Stellantis annuncia la cassa integrazione per lo stabilimento di Termoli
I rappresentanti di categoria scrivono alla premier: "Convochi il tavolo"

di Filippo Santelli

ROMA — In Germania, in Italia, nel Regno Unito. La crisi dell'industria auto, rimasta a corto di clienti a metà del guado verso l'elettrico, presenta un conto sempre più salato all'Europa. Alla lunga lista di case che ridimensionano i propri piani, e la propria forza lavoro, ieri si è aggiunta Ford. Proprio per il mancato decollo delle vetture con la spina la casa americana taglierà 4 mila posti di lavoro nel Vecchio Continente entro i prossimi tre anni, per lo più negli stabilimenti inglesi e tedeschi. «In Europa manca un'agenda chiara per far avanzare la mobilità elettrica», ha lamentato il capo delle finanze, John Lawler, chiedendo incentivi all'acquisto e più flessibilità negli obiettivi di riduzione della CO₂.

La tempesta colpisce tutti i grandi Paesi industriali europei, Italia compresa. Ieri Stellantis ha comunicato la richiesta di cassa integrazione dal 16 al 22 dicembre per i lavoratori dello stabilimento di Termoli. Alla vigilia della pausa natalizia si fermeranno le linee che producono i motori - a combustione - Gse e V6, allineandosi alle temporanee sospensioni degli impianti di Pomigliano e Cassino. Ed è in questo clima che i sindacati di settore, Fim, Fiom e Uilm, hanno scritto alla presidente del Consiglio Meloni, chiedendo che convochi il tavolo di settore, lamentando lo stallo del confronto al

Alla Volkswagen i lavoratori pronti a rinunciare agli aumenti salariali

ministero delle Imprese guidato da Adolfo Urso e minacciando, in attesa di risposte, di presentarsi non invitati sotto Palazzo Chigi. Il governo, che con la legge di Bilancio si appresta a tagliare in modo radicale il fondo per il supporto al settore, proverà a giocare sul tavolo europeo la carta della revisione dei target di decarbonizzazione. «Il problema sono l'Europa e la sua follia regale», ha detto Urso, che la prossima settimana presenterà al Consiglio competitività un documento redatto insieme alla Cechia che propone di preservare lo stop ai motori endotermici nel 2035 - non negoziabile per molti Paesi -, modificando però la traiettoria per arrivarci. Dal prossimo anno scatta un primo vincolo di decarbonizzazione della flotta, che secondo Urso starebbe spingendo le case a tagliare anche la produzione di auto "tradizionali" per non incorrere in sanzioni miliardarie.

L'impressione è che fin qui la portata e gli effetti sociali di questa crisi non siano ancora emersi pienamente. In Germania, cuore dell'automotive europea, le difficoltà più simboliche sono di Volkswagen, il più grande produttore del Continente,



◀ **Colonia**
La fabbrica Ford di Colonia, che produce l'auto elettrica Ford Explorer, e dove sono previsti i tagli maggiori tra i siti tedeschi

che nelle scorse settimane - per la prima volta in 87 anni - ha ipotizzato la chiusura di tre stabilimenti: c'è troppa capacità produttiva rispetto alle esigenze del mercato. Ieri il sindacato interno e quello nazionale dei metalmeccanici IG Metall hanno presentato all'azienda un controprogetto di tagli da 1,5 miliardi di euro, mettendo sul piatto anche la disponibilità a rinunciare ai bonus in bu-

sta paga pur di evitare la chiusura degli impianti, ma minacciando anche battaglia "storica" nel caso la società andasse avanti. Oggi ci sarà un'altra tornata di negoziati: la disponibilità ad accettare sacrifici è benvenuta, ha detto un dirigente in un messaggio interno ai dipendenti, ma lo spegnimento delle fabbriche non può essere ancora escluso.

CHIFFRE PRODUZIONE RISERVATA



▲ La protesta I lavoratori di Beko davanti alla fabbrica a Siena

Elettrodomestici

Beko chiude due siti I sindacati: "Urso usi il golden power"

di Valentina Conte

ROMA — Beko annuncia 1.935 esuberanti su 4.440 dipendenti in Italia, di cui 718 tra dirigenti e impiegati. Significa la chiusura di due stabilimenti che la multinazionale turca aveva rilevato dalla Whirlpool. Dalla fine del 2025 niente più congelatori a Siena e stop alle lavatrici e

asciugatrici prodotte a Comunanza (Ascoli Piceno). E il ridimensionamento da cinque a tre linee per Casinetta (Varese): solo cooking, via frigoriferi e congelatori. Si ferma anche la divisione di "ricerca e sviluppo" di Fabriano. Salta dunque tutta la linea del "freddo". L'azienda ha specificato che al tempo stesso proverà a rilanciare gli stesso stabilimenti con 110 milioni di investimenti e che i tagli sono «Una soluzione concreta che permetterà una presenza stabile e di lungo periodo in Italia, grazie ad un assetto che riflette le mutate condizioni del mercato globale».

Non bastano per Fim, Fiom e Uilm, i metalmeccanici di Cgil, Cisl e Uil, che definiscono «saccheggio industriale» il piano «brutale» presentato ieri da Beko. E chiedono al governo di esercitare il golden po-

In arrivo 1.935 esuberanti tra Siena, Varese e le Marche

wer. Governo che respinge il piano: «Non possiamo accettarlo, dobbiamo tutelare l'occupazione», dice la sottosegretaria Fausta Bergamotto (Fdi). Ma entra nel mirino delle opposizioni per l'assenza al tavolo del ministro delle Imprese Adolfo Urso. La vicenda dell'ex Whirlpool, dopo 12 anni di cassa integrazione tra vecchia e nuova gestione, sembra avviata a uno scenario preoccupante. Il prossimo tavolo al Mimit, il ministero di Urso, è previsto per il 10 dicembre. Ma Ferdinando Uliano, Michele De Palma e Rocco Palombella, segretari di Fim, Fiom e Uilm, hanno già annunciato «lo stato di mobilitazione in tutti gli stabilimenti». «Il governo deve esercitare subito quella golden power che nei mesi scorsi si è vantato di avere inserito a protezione dei lavoratori nella fase di cessione di Whirlpool Emea a Beko e che non si comprende bene che funzione abbia avuto in termini di deterrenza contro i licenziamenti», ripetono. «Ora è il momento di passare ai fatti, per scongiurare un piano socialmente brutale». Proteste bipartisan anche dai partiti e dagli enti locali dei territori coinvolti

OBBLIGAZIONI KME 2024-2029 5,75%* SEI ANCORA IN TEMPO!

Continua la possibilità di sottoscrivere alla pari Obbligazioni KME Group SpA 2024-2029 al tasso fisso del 5,75%* e/o riceverne 108 scambiandole alla pari con 5 Obbligazioni KME Group SpA 2020-2025 (ex INTEK GROUP SpA 2020-2025 - 4,5%)

Track record (prezzo medio di quotazione): Obbligazioni KME Group SpA 2020-2025 dal 18/2/2020 euro 100,62**; Obbligazioni KME Group SpA 2024-2029 dal 2/8/2024 euro 100,93**

L'offerta di Scambio termina il 26 novembre 2024

L'offerta in Sottoscrizione prosegue fino al 29 novembre 2024***

Per aderire alle Offerte, rivolgiti alla tua banca o al tuo intermediario

* Tasso fisso nominale annuo lordo
** Dati calcolati al 23/10/2024
*** ISIN da utilizzare per la sottoscrizione: IT0005619801

KME
ENGINEERING COPPER SOLUTIONS

800 137 248
dal venerdì 20.09.2024
offerta valida fino al 29.11.2024

+39 048 4022070

Per maggiori informazioni sulle offerte: www.itkgroup.it/it/operazionistraordinarie
MESSAGGIO PUBBLICITARIO. Prima dell'adesione leggere attentamente il Documento Informativo e il Prospetto Informativo disponibili sul sito Internet www.itkgroup.it/it/operazionistraordinarie o presso gli intermediari incaricati della raccolta delle adesioni, nonché le altre comunicazioni pubblicate ai sensi di legge. L'adesione al Progetto Informativo da parte di Consob non deve essere intesa come approvazione dei titoli offerti. L'Offerta Pubblica di Scambio è effettuata in regime di esenzione, pertanto il Documento Informativo non è stato oggetto di approvazione da parte di Consob.

Comunicazione di Borsa

CHIFFRE PRODUZIONE RISERVATA

EF ECONOMIA & FINANZA

Il punto della giornata economica

ITALIA	FTSE/MIB	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
	33.227	35.375	123,3	3,5771	1,05387	68,87%
	-0,29%	-0,24%	-0,22%	+0,88%	-0,54%	-0,75%

Dal gruppo turco di elettrodomestici stop agli stabilimenti di Siena e Ascoli, ridimensionato l'impianto di Varese. I sindacati al governo: tutelate chi lavora

Beko chiude le fabbriche, 2 mila esuberi Urso attacca il piano: "È inaccettabile"

IL CASO

PINO DI BLASIO
ROMA

La crisi degli elettrodomestici, il crepuscolo del bianco, ha fatto calare il grande gelo su un settore produttivo, capofila dell'industria tricolore, con tante fabbriche e marchi storici - anche europei - ormai cancellati. Al tavolo del ministero delle Imprese e del Made in Italy i manager italiani di Beko Europe (l'ad turco Balcioglu non c'era, così come non c'era il ministro Adolfo Urso ma la sottosegretaria Fausta Bergamotto), hanno presentato il piano industriale per tappare le falle aperte dal collasso delle vendite di frigoriferi, congelatori, lavatrici e asciugatrici con marchi occidentali, quote di mercato di milioni di pezzi passate ai produttori cinesi.

La proposta Beko prevede la chiusura degli stabilimenti di Siena (299 dipendenti che producono congelatori), di Comunanza in provincia di Ascoli Piceno (320 dipendenti che fanno lavatrici) e il ridimensionamento di uno dei tre poli produttivi di Cassinetta,



Una protesta dei dipendenti della multinazionale Beko fuori dallo stabilimento di Siena

canone da 1 milione e 800mila euro a una società immobiliare, che ha acquisito il patrimonio edilizio della Sansedoni, braccio immobiliare della Fondazione Monte dei Paschi.

La multinazionale a guida turca ha reso meno drastica la richiesta di tagli e chiusure, concedendo tempo all'accordo di reindustrializzazione sui poli di

4600

Il totale dei lavoratori di Beko in Italia: duemila sono gli esuberanti annunciati

678

I colletti bianchi di Beko che perderanno il posto: quasi la metà degli amministrativi



ADOLFO URSO
MINISTRO DELLE IMPRESE
E DEL MADE IN ITALY

Su Beko abbiamo esercitato la golden power per mantenere gli stabilimenti e livelli occupazionali del gruppo in Italia

Siena e Comunanza, da firmare con governo e sindacati. La chiusura e i licenziamenti non sarebbero immediati, l'azienda si è impegnata «a mantenere le produzioni attive e ad assorbire le perdite significative dei poli di Siena, Comunanza e Cassinetta fino al 31 dicembre 2025». Governo e istituzioni hanno 13 mesi per cercare nuovi partner indu-

striali o destinazioni alternative. Ma la concessione è un palliativo che non sgombra nessuna nube da un orizzonte fosco.

I sindacati hanno reagito con veemenza all'annuncio di chiusure di stabilimenti e di 2 mila esuberanti. Innanzitutto chiedendo di non mettere date limite alla reindustrializzazione, poi spronando il Governo ad esercitare quella 'golden power' sbandierata alla vigilia dal ministro Adolfo Urso. «Su Beko abbiamo esercitato la golden power per il mantenimento degli stabilimenti e dei livelli occupazionali. Il fatto stesso - aveva detto Urso all'assemblea di Ance giovani - che in questi mesi Beko abbia annunciato la chiusura di altri stabilimenti in Europa, mentre in Italia sono al tavolo di confronto con i sindacati e con le regioni, garantito e presieduto dal Ministero, ci deve dare più serenità». «Non condividiamo e non possiamo accettare il piano presentato oggi dai vertici di Beko Europe. Faremo rispettare la golden power, che per noi significa tutelare l'occupazione - ha detto ieri il sottosegretario Fausta Bergamotto dopo il piano illustrato dal Gruppo -. Non accet-

L'esecutivo ha 13 mesi per cercare partner industriali o destinazioni alternative

Varese (940 dipendenti per la produzione di frigoriferi, il piano prevede il taglio di 540 posti). In più il taglio di 678 'colletti bianchi', quasi la metà dei 1.500 amministrativi e dirigenti di Beko Europe in Italia, oltre a 60 posti di lavoro cancellati a Milano, vicino Fabriano, e 40 a Carinara, provincia di Caserta.

Un piano che prevede il taglio di quasi 2.000 posti di lavoro (1.929 per essere precisi) su 4.600 totali. Lo scenario peggiore disegnato alla vigilia da sindacati e istituzioni, in particolare a Siena. Lo stabilimento in viale Toselli nella città del Palio è l'anello più 'debole' della catena della joint venture tra Arcelik e Whirlpool. Non solo perché produce congelatori orizzontali, elettrodomestico sempre meno richiesto e a basso tasso di innovazione, ma anche perché quella fabbrica è in affitto. E Beko pagherebbe un

Sei mesi fa gli annunci sbandierati, ieri l'ad Ragip Balcioglu non ha partecipato alla vertenza

Investimenti milionari e vendite record le promesse tradite del manager green

LASTORIA

ROMA

La speranza di rilancio da parte della multinazionale turca è solo per pochi mesi. Ieri l'annuncio choc con la minaccia di chiudere due stabilimenti produttivi e mezzo su 5, di tagliare 1.930 posti di lavoro su 4.600, di ridurre la produzione di elettrodomestici in Italia a volumi residui.

Il piano prevede investimenti per 110 milioni di euro sul cooking, sul design e la produzione di forni, microonde, piani cottura da incasso e fornelli a induzione. Il bianco è in crisi, il ghiaccio si scioglie, il lavaggio non riesce a ricucire le falle aperte sul mercato, solo il fuoco riesce a tenere su i fatturati dei gruppi occidentali dell'elettrodomestico.

Perché l'Italia continua ad amare la cucina, ad essere unica nel mondo per questo, e perché i cinesi non sanno ancora produrre forni e fornelli dal design accattivante e a prezzi bassi. L'ad di Beko Europe, Ragip Balcioglu, ieri non era a Roma al tavolo con il ministero. Ha scelto di affidare la vertenza e la presentazione del piano di licenziamenti e chiusure ai manager italiani.

Eppure sei mesi fa, appena aveva ottenuto il via libera dall'Antitrust britannico sulla joint venture tra la turca Arcelik e gli americani di Whirlpool, che aveva fatto nascere Beko Europe, aveva brindato all'operazione, promettendo investimenti milionari in tutti gli stabilimenti in Europa e fissando il traguardo di vendere più di 24 milioni di pezzi nel grande mercato degli elettrodomestici.



Ragip Balcioglu, Beko Europe

Sei mesi dopo si è fermato alla metà dell'obiettivo, poco più di 11 milioni di pezzi venduti, ha chiuso già tre stabilimenti in Europa e si prepara a chiuderne altri tre. Un errore di valutazione pesante, una 'due diligence' forse non troppo accurata, previsioni sballate sull'andamento del mercato del 'bianco' in Europa, sono i fattori che stanno alla base della crisi di Beko Europe. Tassello 'occi-

dentale' del mosaico Arcelik, il gruppo turco che ha diversi marchi nella sua collezione, da Grundig a Beko.

A sua volta 'tassello' della galassia della Koc Holding, il più grande conglomerato industriale della Turchia. Simile a un 'keiretsu' giapponese, la Koc Holding spazia dalla finanza alle auto, dagli elettrodomestici ai servizi. Fondata da Vehbi Koc nel 1955, ora è guidata dalla terza generazione e vede il 62enne Mehmet Omer Koc alla presidenza. La holding contribuisce per il 12% al Pil totale della Turchia, ha oltre 200mila dipendenti, nei primi 9 mesi del 2024 ha registrato un fatturato globale da 49 miliardi di dollari. Appare arduo pensare di trattare con tale potenza per provare a salvare 1.930 posti di lavoro. P.D.B. —

La trattativa al tavolo con azienda e parti sociali ripartirà il 10 dicembre

teremo conclusioni che non siano condivise con i sindacati, eserciteremo ogni tipo di azione possibile affinché la proprietà cambi strategia e, se necessario, ricorreremo anche all'azionista di riferimento per chiedere il rispetto degli interessi del nostro Paese».

Sono scattate le prime proteste: a Siena lavoratori in presidio permanente davanti alla fabbrica, sit-in e manifestazioni in tutte le sedi. La trattativa al tavolo ministeriale con azienda e sindacati ripartirà il 10 dicembre alle 14. Dalla Regione Toscana alla Provincia, tutti contro gli esuberanti e la chiusura annunciata dello stabilimento. Il sindaco di Siena Nicoletta Fabio ha dichiarato: «Raddoppieremo gli sforzi per ottenere garanzie concrete e obbligarli l'azienda a una reindustrializzazione in grado di riassorbire i 299 lavoratori di Beko». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zes unica, se si rinuncia al credito non occorre comunicazione integrativa

In merito alla Zes unica, le imprese, che non hanno fatto gli investimenti, non devono presentare una nuova comunicazione. Sul sito dell'agenzia delle Entrate, con una nota dell'8 novembre, viene segnalato che nel caso in cui un'impresa intenda rinunciare totalmente al credito d'imposta richiesto con la comunicazione iniziale, non deve presentare la comunicazione integrativa.

Le Entrate specificano che questo si desume dalla legge istitutiva che prevede che la mancata presentazione della comunicazione integrativa comporta la decadenza automatica dall'agevolazione.

La precisazione è opportuna, poiché le istruzioni riportano che se il beneficiario, per qualsiasi motivo, vuole annullare gli effetti di una comunicazione già inviata – rinunciando totalmente al credito d'imposta – può presentare una rinuncia, usando il modello «Comunicazione per la fruizione del credito d'imposta per gli investimenti nella Zes unica» in cui deve barrare la casella relativa alla rinuncia. Ne consegue che non compila i quadri A, B, C, D ed E senza apporre la firma nel riquadro «Dichiarazione sostitutiva di atto notorio».

Comunicazioni integrative

Rimane fermo che gli operatori economici, che hanno presentato la comunicazione e hanno realizzato in tutto o in parte o in maniera eccedente gli investimenti, dovranno trasmettere solo in via telematica fino al 2 dicembre il modello «Comunicazione integrativa per la fruizione del credito d'imposta per gli investimenti nella Zes unica», attestante l'avvenuta realizzazione – entro il 15 novembre – degli investimenti indicati.

Come da modifiche apportate con l'articolo 8 del Dl 155/2024, mediante la comunicazione integrativa possono essere indicati anche investimenti, realizzati nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2024 e il 15 novembre 2024, ulteriori rispetto a quelli risultanti dalla comunicazione presentata, unitamente all'ammontare del maggior credito d'imposta maturato e alla documentazione probatoria. I richiedenti hanno la possibilità di aggiungere o correggere gli importi degli investimenti già comunicati precedentemente.

Per il riconoscimento del credito d'imposta, l'effettivo sostenimento delle spese ammissibili e la corrispondenza delle stesse alla documentazione contabile predisposta dall'impresa devono risultare da apposita certificazione rilasciata dal soggetto incaricato della revisione legale dei conti.

Il prospetto dei commercialisti

Il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, in collaborazione con la Fondazione nazionale di ricerca dei commercialisti, ha redatto il documento denominato «Certificazione del prospetto Zes».

Si tratta di uno strumento operativo per i revisori coinvolti nella certificazione degli investimenti nelle Zes, fondamentale anche nella compilazione del quadro E, nel quale vanno indicati gli estremi delle fatture ricevute e della certificazione dell'effettivo

Chimica e farmaceutica, asse aziende e sindacati su salute e sicurezza

Cristina Casadei



È anche con giornate come quella dedicata alla sicurezza, alla salute e allo sviluppo sostenibile che le imprese e i sindacati fanno crescere la cultura su un tema su cui non si può mai abbassare la guardia. Ieri Federchimica, Farindustria e Filctem, Femca, Uiltec e Ugl chimici nel celebrare la loro giornata, nata all'interno del contratto collettivo nazionale di lavoro, hanno confermato il valore delle scelte che sono state compiute nei rinnovi contrattuali che si sono succeduti, caratterizzati da un dialogo continuo e costruttivo. Come quello che è in corso per il prossimo contratto (quello vigente scadrà nel giugno del 2025) dove si sta discutendo molto dell'impatto delle transizioni ambientale e digitale che comporteranno trasformazioni profonde nel modo di lavorare degli oltre 180mila addetti, di cui 113mila nella chimica e 70mila nella farmaceutica. Questo significa, in prospettiva, che si dovranno dotare di competenze specifiche. Non stupisce quindi che nella giornata della sicurezza, salute e sviluppo sostenibile è stata proprio l'occupabilità a prendersi la scena. Per favorirla, del resto le imprese del settore chimico e farmaceutico investono una quota a due cifre rispetto al fatturato, tra le più elevate, in ricerca, innovazione e formazione.

Passando dalle parole ai fatti, le iniziative aziendali sono il modo migliore per capire il senso dell'impegno delle imprese e dei sindacati. Ma non solo. Federchimica e Farindustria, insieme ai sindacati, hanno scelto anche di entrare nelle scuole e di inventarsi un premio: "Cultura della sicurezza 2024" pensando ai lavoratori di domani. Quest'anno è andato all'Istituto Tecnico Industriale "Marconi" di Dalmine che con

l'azienda chimica Covestro ha costruito un piano per migliorare la sicurezza della struttura scolastica, con l'uso dei segnali di sicurezza in formato 3D maggiormente visibili e identificabili.

Tornando alle imprese, le storie sono numerose, ieri ne sono state premiate tre come "Migliori esperienze aziendali condivise": Cambrex Profarmaco Milano, Infineum Italia e Sanofi, per le scelte per migliorare le condizioni di lavoro, come testimoniano anche le certificazioni ottenute. Alla Cambrex Profarmaco Milano è stato riconosciuto, in particolare, il lavoro fatto sul Welfare contrattuale, con iniziative di sostegno sociale ed economico per favorire la conciliazione dell'equilibrio vita-lavoro e la tutela della genitorialità, ma anche per superare la fragilità del sistema sanitario pubblico: la società si è fatta interamente carico della copertura contributiva al Fondo di sanità integrativa di settore e offre un sostegno economico, con contributi mensili fino a 200 euro, ai dipendenti con genitori non autosufficienti. La Infineum Italia è stata invece premiata per le scelte di sviluppo sostenibile e la sua cultura della diversità, equità e inclusione (DEI). Proprio per migliorare lo stare bene al lavoro, nell'azienda chimica che produce additivi per il settore petrolifero, è stato attivato un servizio gratuito di ascolto con psicologi e psicoterapeuti per prevenire comportamenti violenti in ambito professionale. Tutte iniziative che hanno aumentato il senso di partecipazione e solidarietà tra i dipendenti e hanno anche attivato un Fondo di solidarietà per favorire un maggior equilibrio vita/lavoro per chi ha bisogno di più ferie e permessi per assistere i propri familiari. Per la farmaceutica Sanofi, il riconoscimento è arrivato per le iniziative di responsabilità sociale per i dipendenti con patologie oncologiche e malattie debilitanti. L'ultimo accordo sindacale li tutela con la conservazione del posto di lavoro con tutti i trattamenti economici previsti dall'azienda pari al 100% fino a 12 mesi e il sostegno economico di un importo, una tantum, di 2mila euro a copertura delle spese mediche non previste dal sistema sanitario nazionale, con la possibilità di lavorare continuativamente da remoto fino a 6 mesi e il supporto emotivo tramite un team di volontari formati dall'azienda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

All'Italia la maglia nera per i tempi di sosta delle navi in banchina

Raoul de Forcade



In un contesto geopolitico complesso, in cui pesano sia la guerra in Ucraina sia, soprattutto, le ricadute sul Canale di Suez (e non solo) della crisi israelo-palestinese, peggiora, ormai da un quinquennio (su cui ha avuto il suo ruolo anche la pandemia), la media giornaliera di fermata delle navi nei porti italiani. Una situazione che si aggiunge ai dati sull'efficienza logistica del Paese, che continua a non brillare e resta, da tempo, ferma al palo, mentre altri Paesi europei, nostri competitor, dimostrano di avere ingranato una marcia decisamente più spedita.

Le più recenti elaborazioni di Srm (il centro studi che fa riferimento a Intesa Sanpaolo) non lasciano spazio a grandi dubbi: il nostro Paese potrebbe, e dovrebbe, far molto meglio.

In Italia, nel 2023, lo stazionamento di una nave in porto, per le operazioni di carico e scarico, è durato in media 1,28 giorni, all'interno di un range che va da un massimo di 3,46 giorni per una portarinfuse (dato più alto di tutte le altre tipologie di unità) agli 0,9 per una portacontainer. A livello mondiale, sempre nel 2023, il dato generale è stato di 0,99 giorni, con 2,13 per una portarinfuse e 0,71 per una portacontainer; in Spagna la media annuale è di 0,86 (2,04 una portarinfuse e 0,6 una portacontainer); nei Paesi Bassi la media 2023 è stata di 0,54 giorni (1,07 per una portarinfuse e 0,8 per una portacontainer); in Germania, infine, la media annuale è di 0,64 (quella di una

portarinfuse di 2,52 giorni e quella di una portacontainer 1,02, unica tipologia di nave con un dato più alto della corrispondente italiana).

Ma il fattore più preoccupante è che la media annuale italiana è andata peggiorando nel tempo: nel 2018 lo stazionamento di un'unità in un porto era di 1,25 giorni (contro gli 0,97 mondiali); nel 2019 è salito a 1,28; nel 2020, anno del Covid, è arrivato a 1,31; nel 2021 a 1,34 e nel 2022 a 1,35, per scendere di nuovo a 1,28 nel 2023: dato pari al 2019 ma comunque più alto di quello del 2018.

L'Italia, chiosa Alessandro Panaro, responsabile maritime & energy di Srm, «avendo una forte vocazione marittima ha risentito dei vari eventi che si sono succeduti nel corso degli anni: prima la pandemia, poi la crisi energetica, poi due eventi bellici. Tutti questi accadimenti, in misura maggiore o minore, hanno interessato il nostro Paese e, conseguentemente, i suoi scali. Si stanno manifestando problemi di schedulazione delle partenze e degli arrivi delle navi. C'è un indicatore internazionale che deve far riflettere: quello che analizza l'affidabilità degli arrivi delle navi, in particolare delle portacontainer, il cui valore è sceso dal 64,3% di settembre 2023 al 51,4% del settembre 2024 (-12,9%), che corrisponde a un ritardo medio di 5,67 giorni».

Si tratta, prosegue Panaro, «di una percentuale significativa, perché indica che, su 500 navi che dovessero arrivare in un porto, di circa 250 vi sarebbe incertezza sull'orario di arrivo e partenza. Se ci si riflette, sono numeri che segnalano una criticità: un porto che ha pianificato che una determinata banchina debba essere occupata in certi orari, si ritrova, invece, nella necessità di dover gestire ex novo la programmazione; il che, naturalmente, crea un disagio organizzativo. L'indicatore descrive, quindi, un'oggettiva necessità di migliorare l'efficienza logistica del nostro Paese. Abbiamo un gap da recuperare- sottolinea Panaro – in termini di competitività. Un'ulteriore prova arriva anche da un altro parametro, il Logistics performance index, che certifica come l'Italia sia, da tempo, al 19esimo posto nel mondo. Non siamo migliorati e dobbiamo implementare politiche strategiche più decise a sviluppare il settore. La Germania si colloca al terzo posto, insieme ai Paesi Bassi, mentre la Francia e la Spagna sono in 13esima posizione. Insomma, i nostri competitor ci superano e investono».

Quanto ai giorni di stazionamento delle navi, Panaro ricorda come il prolungarsi dei tempi di sosta, a causa di burocrazia e procedure di gestione delle merci, apra anche un tema di sostenibilità: «Se trattengo una nave più tempo in porto – puntualizza – questa emette anche più CO2, creando disagi in termini ambientali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In azienda la sfida si gioca con gli agenti autonomi

Transizione digitale. Philipp Herzig, alla guida dell'Ai di Sap, racconta come l'assistente virtuale attraverserà l'intera struttura organizzativa

Luca Tremolada



Philipp Herzig, quando lo incontri di persona ricorda vagamente Matt Damon, è giovane (37 anni) ma ricopre già un ruolo cruciale: è il Caio di Sap. Da febbraio è il chief artificial intelligence officer (da cui Caio) del gigante tedesco del software, riporta direttamente al ceo Christian Klein e ha il compito non semplice di trasformare Sap in un'azienda *AI-driven*.

La strategia, annunciata alcuni giorni fa al Sap Now, è quella di rendere interrogabili con il linguaggio naturale le proprie soluzioni attraverso Joule, il loro copilota di Ai lanciato a settembre. L'obiettivo a lungo termine è quello di entrare nella promessa più ambiziosa di sempre dell'intelligenza artificiale generativa: l'introduzione degli agenti autonomi e collaborativi.

«Questi agenti - spiega a Milano al Sole 24 Ore, a margine del Sap Tech - non operano in modo isolato all'interno di singoli dipartimenti, ma attraversano l'intera struttura organizzativa, eliminando i tradizionali silos aziendali. Funzionano in ambiti come la supply chain, la finanza e le risorse umane, consentendo alle aziende di affrontare sfide complesse e multifforme che gli strumenti di produttività isolati non possono risolvere».

Parliamo di una evoluzione dei chatbot, un programma software in grado di interagire con l'ambiente, raccogliere dati e utilizzarli per eseguire attività autodeterminate al fine di raggiungere obiettivi predeterminati. Gli esseri umani stabiliscono degli obiettivi, ma

è l'agente di intelligenza artificiale a scegliere in modo indipendente le azioni migliori da eseguire per raggiungerli.

Secondo il manager, proprio la capacità di far collaborare diversi agenti per risolvere problemi interfunzionali è uno dei punti di forza di Joule. Per esempio, in un flusso di lavoro complesso come la gestione delle controversie sui pagamenti, diversi agenti di intelligenza artificiale si coordinano per monitorare conti, inviare notifiche, analizzare dati e generare raccomandazioni in modo efficiente. In qualche modo, una volta che gli avete dato una missione, un'intenzione, uno scopo, l'agente intelligente trova una sua "strada" per portare a casa il risultato.

Joule a differenza di altri modelli è un assistente che nasce per essere integrato alle applicazioni Sap, dall'*human resource* al *finance*, alla *supply chain*, all'approvvigionamento e alla *customer experience*. In pratica usa i dati contestuali provenienti da soluzioni Erp, Crm e Hr. «Questo permette agli agenti di Joule - ha spiegato - non solo di ragionare e pianificare autonomamente, ma anche di collaborare strettamente tra loro per eseguire azioni complesse in modo coordinato».

Questa è la visione, ma la realtà, conferma Herzig, è ovviamente ancora molto lontana: c'è una lunga strada da percorrere. Nel breve periodo, entro la fine di quest'anno, l'ambizione è di mettere nelle mani di Joule quasi la totalità delle soluzioni utilizzate più di frequente nei sistemi Sap.

Gli agenti Ai di Joule si evolveranno ulteriormente e potranno accedere a un contesto aziendale più ampio, collegando dati provenienti da diverse applicazioni Sap. La metafora è quella del bambino che cresce e impara. «Nel corso del tempo - spiega il manager - questi agenti acquisiranno competenze sempre maggiori. Oggi siamo in presenza di agenti neonati destinati a crescere. Il processo non avrà salti improvvisi. Ogni anno vedremo progressi verso questi agenti, che saranno in grado di risolvere compiti sempre più complessi rispetto a quelli che erano in grado di gestire l'anno scorso».

A oggi, però, molte imprese sono ancora timorose di investire in questa nuova tecnologia. Non è ancora chiaro quale "chatbot" utilizzare, quanta energia costerà, se sarà meglio affidarsi a servizi cloud o addestrare in casa il proprio modello di Ai. Secondo uno studio condotto dal Mit Technology Review Insight, il 78% delle aziende non riesce a capitalizzare questi obiettivi a causa di una base di dati inadeguata.

«Ai miei team dico sempre che il nostro lavoro è quello di far sparire la tecnologia. Molte aziende dicono di essere bloccate nella fase di *proof of concept* (prototipo, ndr.) e di non essere mai andate in produzione a causa di timori sul fronte della privacy e della sicurezza, e per aspetti normativi. Il punto è che è facile costruire un chatbot su 10 documenti, è già più difficile su centinaia, e diventa veramente una sfida se si vuole un servizio professionale e preciso. Quello che stiamo facendo non è offrire l'automazione di una singola funzione, ma promuovere una trasformazione più profonda».

La scommessa è quella di lavorare a 360 gradi sui processi aziendali e sui dati, ragionando in modo agnostico e pragmatico sul modello più giusto da usare in azienda.

«Alcuni sono molto costosi, altri sanno fare bene solo alcune cose. Un esempio? Non abbiamo sempre bisogno di Albert Einstein per risolvere i nostri problemi. A volte basta chiedere al vicino di casa».

@lucatremlada

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intelligenza artificiale, potenziale produttivo a 570 miliardi in Europa

Transizione. Secondo McKinsey, aziende e governi devono sostenere la progettazione e lo sviluppo di infrastrutture cloud, di supercomputer per Ai

Gianni Rusconi

La corsa è lanciata e secondo gli autori del report “Time to place our bets: Europe’s AI opportunity”, a firma di McKinsey Global Institute, il compito a cui è chiamata l’Europa è chiaro: concentrarsi su diverse aree chiave per essere più competitiva sul fronte dell’intelligenza artificiale e recuperare il gap in fatto di adozione delle nuove tecnologie che le organizzazioni del Vecchio Continente lamentano nei confronti delle loro controparti statunitensi. Le opportunità in gioco, è noto, sono enormi. E lo confermano le stime secondo cui l’AI potrebbe aiutare l’ecosistema Europa a raggiungere un tasso di crescita annuale della produttività fino al 3% entro il 2030, per un controvalore superiore ai 570 miliardi di dollari.

Per centrare questo obiettivo, però, aziende e governi dovranno sostenere a velocità più sostenuta la progettazione e lo sviluppo di infrastrutture cloud e di semiconduttori e supercomputer per l’AI, con un occhio di riguardo ai consumi di energia. L’AI accelererà infatti non solo la trasformazione dei processi di interi settori ma anche l’operatività dei data center dove le applicazioni e i dati sono ospitati ed elaborati (e dove i modelli di linguaggio di grandi dimensioni sono allenati), portando la domanda di elettricità necessaria per farli funzionare a pesare per oltre il 5% sul fabbisogno totale europeo entro il 2030.

La sostenibilità ambientale, guarda caso, è una delle tendenze legate all’AI che gli esecutivi di Sas hanno delineato per descrivere lo scenario di business e tecnologico che ci attende per il 2025. L’addestramento più rapido dei modelli Llm avrà una ripercussione diretta in chiave energetica, perché – come ha osservato Bryan Harris, Chief Technology Officer della società americana specializzata in data analytics - «la velocità e l’efficienza algoritmica non possono essere ignorate come leve fondamentali per ridurre il consumo di risorse cloud». Al di là della progressiva adozione di fonti alternative (come il nucleare), insomma, un contributo importante al taglio dei consumi dovrebbe arrivare dalla crescente richiesta per i modelli AI meno energivori. A condividere la responsabilità di rendere più green l’adozione su larga scala delle tecnologie generative, sempre secondo la visione dei manager di Sas, non saranno comunque solo i grandi cloud provider e i fornitori di hardware ma anche gli utilizzatori finali dell’intelligenza artificiale, e in particolare coloro che gestiscono dati e carichi di lavoro. Una maggiore efficienza nello sviluppo dei modelli AI

attraverso piattaforme (di dati e algoritmi) ottimizzate per il computing nella nuvola sarà in altre parole la strada maestra per ridurre duplicazioni e sprechi inutili, minimizzando i consumi.

C'è infine un ulteriore elemento di razionalizzazione e di efficientamento legato all'accelerazione dell'AI (e simultaneamente del cloud) e toccherà da vicino le infrastrutture It. Se fino a oggi le aziende hanno operato con sistemi isolati, ciascuno dedicato a una funzione o a un segmento di clientela diverso, la decisa virata verso la modernizzazione in chiave flessibile delle risorse informatiche esistenti premierà (in termini di velocità, risparmio sui costi e capacità di gestione dei dati) quelle imprese che scommetteranno su piattaforme "cloud native" e potenziate dall'AI in grado di supportare più funzioni.

La convinzione degli executive, proiettandoci verso il 2025 e oltre, vede da una parte la necessità di sfruttare la Gen AI per la creazione di valore per le imprese e dall'altra il fatto che, già a partire dai prossimi 12 mesi, i modelli linguistici di grandi dimensioni diventeranno una commodity mentre cresceranno sensibilmente gli Llm open-source. La conseguenza? Il possibile crollo dei prezzi (poiché molte funzionalità di base saranno disponibili gratuitamente) e lo spostamento del vero valore di questa tecnologia verso servizi specializzati e applicazioni per singoli settori. Un esempio? Nel 2025, come ipotizzano da Sas, i marketer passeranno dalle applicazioni più semplici dell'AI generativa (focalizzate sulla produttività e sulla creazione di contenuti) a capacità più avanzate e in grado di garantire esperienze più personalizzate e vantaggi tangibili in termini di ricavi. Parliamo di dati sintetici e digital twin, che verranno impiegati in stretta sinergia con tecnologie ormai consolidate come il machine e il deep learning.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Clima, inquinamento e biodiversità tra i primi dieci rischi per gli italiani

Future risks report. Secondo l'indagine di Axa il climate change è in cima alla lista dei timori percepiti a livello mondiale. In Italia guida la classifica per i cittadini ed è al secondo posto per gli esperti. Cresce il sentimento di vulnerabilità

Pagina a cura di Chiara Bussi



L'alluvione nella regione di Valencia o quelle più vicine a casa nostra, a Bologna e in Sicilia. Ma anche ondate di calore estreme, siccità, incendi, frane. Il clima presenta il conto, con catastrofi naturali sempre più frequenti e intense. Di pari passo per il terzo anno consecutivo, il cambiamento climatico si conferma in cima alla top 10 di tutti i rischi percepiti a livello globale. In Italia è al primo posto per le persone e al secondo per gli esperti. Sono i principali risultati del Future risks report di Axa che tra maggio e giugno, con la collaborazione di Ipsos, ha intervistato oltre 3mila esperti in 50 Paesi (80 in Italia) e circa 20mila cittadini in 15 Stati.

A livello generale sul podio dei rischi salgono, dopo il climate change, l'instabilità geopolitica e i rischi cyber, ma il report mostra una classifica diversa a seconda delle aree analizzate. In Italia si nota un certo disallineamento tra le risposte della popolazione e quelle degli esperti. Il cambiamento climatico è la prima minaccia per la popolazione e ben tre rischi su dieci si riferiscono al clima e alla salvaguardia del Pianeta: gli italiani appaiono più preoccupati degli europei sull'inquinamento (terzo posto contro quinto) e sulla perdita di biodiversità (settimo contro nono posto). Cala, ma resta in

quarta posizione, il timore di nuove pandemie, a cui si accompagnano i rischi di malattie croniche (nona posizione). Per gli esperti italiani, invece, il primo rischio globale è lo scenario geopolitico e il climate change è la seconda preoccupazione, mentre le minacce legate alla natura sono al sesto posto.

I due cluster convergono invece su rischi di tensioni sociali (quinta posizione). Sul podio mondiale incombe anche la cybersecurity (al terzo posto sia per i cittadini sia per gli esperti). In Italia sono soprattutto questi ultimi a dirsi preoccupati: per loro la cybersicurezza è il terzo rischio globale, seguita dai timori legati all'Intelligenza Artificiale e ai big data. Per i cittadini del nostro Paese, invece, queste tipologie di rischio non compaiono nella top 10.

Il report sottolinea la profonda interconnessione tra i rischi e il sentimento crescente di vulnerabilità rispetto a cinque anni fa. Ne sono convinti l'87% degli esperti a livello mondiali e ben il 95% di quelli italiani. Ma nonostante lo scenario a tinte fosche uno spiraglio di luce c'è: cresce la consapevolezza del valore della prevenzione come arma per fronteggiare i rischi futuri, soprattutto in Italia. Qui l'89% dei cittadini (contro l'84% nel resto del mondo) e il 95% degli esperti (contro l'89% a livello mondiale) ritengono che non tutto sia perduto. Di fronte a minacce sempre più interconnesse il panel interpellato ritiene che siano necessarie una risposta coordinata e soluzioni interdisciplinari.

Il report di quest'anno si focalizza anche sul rischio della disinformazione. Emerge un dato preoccupante: la stragrande maggioranza delle persone si considera piuttosto in grado di distinguere tra vero e falso, mentre solo un quarto degli "addetti ai lavori" nel mondo e appena il 13% in Italia ritiene che siano davvero preparati a individuare le fake news. L'Intelligenza Artificiale potrebbe diventare la soluzione per combattere questo fenomeno. Ne sono convinti l'82% degli esperti e il 75% del pubblico generale.

«Come assicuratori - sottolinea Chiara Soldano, Ceo del gruppo Axa Italia - siamo chiamati più di altri a essere consapevoli dei rischi, ad anticiparli e contrastarli. In un contesto in cui questi rischi diventano sempre più interconnessi e si rafforzano a vicenda, dobbiamo essere agili nel rispondere a bisogni di protezione emergenti». E cita le categorie particolarmente vulnerabili come le fasce a reddito medio basso, i senior, gli autonomi e le microimprese. «È per questi segmenti - dice - che, nell'ambito del nuovo piano industriale Unlock the Future, stiamo disegnando un'offerta inclusiva, pensata per diffondere una sempre maggiore protezione anche a chi storicamente è escluso dall'offerta assicurativa». In Italia, intanto, è in arrivo l'obbligo per le imprese di assicurarsi contro le catastrofi naturali.

«È un primo decisivo passo in avanti - spiega Soldano - per mettere in sicurezza socialmente ed economicamente un Paese storicamente afflitto da grandi eventi climatici. Ci auguriamo seguano ulteriori misure per le abitazioni private. Il nostro approccio va comunque oltre il mero obbligo assicurativo: crediamo in un approccio a 360 gradi che includa protezione, formazione e servizi. Per questo stiamo rivedendo la nostra offerta - siamo partiti dai microimprenditori - in coerenza con le nuove norme e ci impegniamo

per aumentare la consapevolezza dei rischi climatici e delle possibili strategie di mitigazione e adattamento, anche attraverso un ciclo di incontri su tutto il territorio nazionale patrocinato da Ania».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Moda in crisi, per la Cnmi le priorità sono bonus ricerca e ammortizzatori

Marta Casadei



«Per ogni miliardo in meno di fatturato del settore moda made in Italy, lo Stato perde circa 250 milioni di euro di surplus commerciale. Per questo l'attenzione alle nostre richieste deve essere vista come un investimento nel Paese. La nostra priorità, oltretutto, è quella di portare tutta la filiera oltre questo momento di crisi preservando l'esistenza delle piccole imprese, mantenendo intatti i livelli di occupazione». A parlare è Carlo Capasa, presidente della Camera Nazionale della Moda Italiana, associazione che riunisce i grandi brand.

Il settore nel suo complesso sta vivendo un momento critico: dovrebbe chiudere il 2024 in una flessione compresa fra il -3,5% e il -4% con il fatturato "allargato" a occhiali e beauty sotto i 100 miliardi di ricavi per la prima volta dal pre Covid, ma segmenti come l'abbigliamento in calo del -8 per cento. Da qui la necessità di correre ai ripari con proposte puntuali, alcune delle quali sono state presentate tra gli emendamenti al disegno di legge di Bilancio 2025 e ora sono al vaglio nella fase di scrematura.

I temi chiave sono due: «Il credito d'imposta ricerca e sviluppo utilizzato nel periodo 2015-2019 e di cui è stata chiesta la restituzione a seguito del cambiamento di interpretazione della norma con effetto retroattivo – dice Capasa – per cui abbiamo chiesto un saldo e stralcio al 30%, con pagamento dilazionato in 10 anni (all'articolo 74 è previsto un "rimborso" da 190 milioni in tre anni, *ndr*). E poi il potenziamento della cassa integrazione ordinaria per le aziende sotto i 15 dipendenti: sono quelle che rischiano di chiudere». Quest'ultima misura avrebbe un costo per lo Stato di circa 80

milioni. Tra le proposte della Cnmi al governo anche uno sgravio fiscale per chi rileva partecipazioni di minoranza in Pmi in crisi, a patto di non licenziare il personale, con un costo di circa 100 milioni da mettere a budget l'anno prossimo, la creazione di una certificazione per il controllo della catena produttiva delle aziende di moda e l'aumento della soglia di detassazione dei fringe benefit. Infine, la Cnmi ha proposto l'istituzione di un fondo per la promozione del made in Italy da 15 milioni spalmati su tre anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INDAGINE

Le scuole top d'Italia la rivincita dei licei di provincia

Ricerca Eduscopio della Fondazione Agnelli sugli istituti d'eccellenza tra i diplomati negli anni Covid uno su cinque non dà esami universitari

di Viola Giannoli

ROMA – Non è solo nelle grandi città che abita l'eccellenza scolastica, se la si misura guardando agli esami macinati dai neodiplomati o agli impieghi che riescono a trovare. Perché se è vero che tra i migliori licei d'Italia (con un punteggio di 90,66 su 100) c'è lo scientifico Niccolò Machiavelli di Firenze, fondato nel mezzo della ribellione sesantottina, tra i licei classici che sfornano diplomati capaci di dare esami velocemente e con un'ottima media c'è il Giorgio Spesia di Domodossola. Mentre è il tecnico tecnologico Vallauri di Fossano (Cuneo) ad avere un indice occupazionale fra i più alti d'Italia. Non esattamente metropolitano. Certo è che in cima alle classifiche ci sono quasi sempre scuole del Nord.

Ma il ranking di Eduscopio della Fondazione Agnelli – uno strumento che da dieci anni in qua può risultare prezioso per orientarsi nel grande salto tra le medie e le superiori – va in realtà guardato con lenti locali. Perché la piattaforma compara tra loro, città per città, allargando il raggio di ricerca fino a 30 chilometri, le scuole per indirizzo (dallo scientifico all'artistico, dallo sportivo all'economico) sulla base di due criteri che guardano al dopo diploma: come gli istituti preparano all'università o come formano già per il mondo del lavoro.

Ecco allora che a Milano balza agli occhi che a conquistarsi il primato tra i licei classici quest'anno sia il Sacro Cuore, un istituto paritario; mentre a scendere è il Giovanni Berchet. E lo stesso accade tra gli istituti tecnici-economici con l'alloro che va all'Alessandro Manzoni, altro paritario. A Torino il primo dei classici è il Gioberti che dopo anni scalza il Cavour. Poche rivoluzioni a Roma – solido il primo posto del Visconti e del Righi – dove però tra i classici rientra sul podio il Tasso, mentre tra gli scientifici sparisce del tutto dalla top ten il Morgagni. A Genova e Bari sorprendono le new entry: rispettivamente il Martin Luther King e il Domenico Cirillo, entrambi licei classici.

Al Sud è più marcata la rivincita

La graduatoria
Da oggi online l'edizione 2024 di Eduscopio della Fondazione Agnelli (www.eduscopio.it) sulle scuole superiori per capire quali preparano meglio all'università e al lavoro



dei licei di "periferia": estendendo la ricerca da Bari alla sua provincia le scuole di città vengono scalcate da quelle di Putignano, di Mola o di Corato. Lo stesso avviene per Palermo: salgono sul podio istituti di Castelbuono, di Gangi e di Cefalù. A Napoli quelli di Procida, di Pomigliano

D'Arco o di Castellammare. Sui risultati della ricerca pesa quella fetta di diplomati, tra il milione e 347 mila osservati da Eduscopio per vedere come se la sono cavata, che ha superato la maturità nel giugno 2021. E che dunque metà del quarto anno delle superiori e tutto il quinto l'ha vissuta in pandemia. «Il Covid – commenta Andrea Gavosto, direttore della Fondazione Agnelli – ha prevedibil-

mente avuto effetti assai negativi per gli esiti universitari dei diplomati di quegli anni, in particolare, con una preoccupante crescita della percentuale di chi non ha dato esami al primo anno. Più confortanti, invece, i dati sull'occupazione di quanti non hanno proseguito all'università, ritornati a livelli pre-Covid».

I numeri raccontano infatti che mentre il voto medio alla maturità è assai cresciuto, anche per via dell'esame semplificato di quegli anni, è peggiorata, anche rispetto ai diplomati 2020, la percentuale di coloro che non hanno dato nemmeno un esame al primo anno. Si tratta di un ragazzo su cinque, quasi il 20 per cento, contro il 14 per cento del 2017 e del 2018, prima della pandemia. Così come peggiorano lievemente sia la percentuale di crediti universitari guadagnati sia la media dei voti agli esami. È andata meglio a chi ha rinunciato agli studi e ha cercato subito un impiego. Il tasso di occupazione di coloro che hanno lavorato almeno sei mesi entro i primi due anni dal diploma senza immatricolarsi all'università sfiora il 35 per cento, cinque punti in più dei maturati del 2020. Anche per questo è sceso un po' l'indice dei Neet, quelli che non studiano e non lavorano. E però in parallelo è calata pure la percentuale di chi, uscito da un istituto tecnico o da un professionale, ha scelto di iscriversi all'università.

– ha collaborato allegra zanni

Il giorno 19 novembre 2024 è venuto a mancare il

CONSIGLIERE

Elvio Berarducci

ne danno il triste annuncio la moglie, la figlia e il nipote Andrea. Le esequie saranno celebrate il giorno 22 novembre 2024 alle ore 11 presso la Basilica dei Santi Pietro e Paolo. La famiglia ringrazia quanti parteciperanno.

Roma, 21 novembre 2024

no.R. Pucarelli Srl
tel. 06.52.45.77.58

Grazie

Elvio

per la tua amicizia e il tuo affetto. Rimarrà per sempre nei nostri cuori. Un abbraccio forte a Pia e Federica. Guido Barbara Cesare e Davide Garavoglia.

Roma, 21 novembre 2024

Marzio e Mimma Branca, Linda Di Carlo, Adrian e Franca Gerritsen piangono insieme a Pia e Federica la perdita dell'indimenticabile amico

Elvio Berarducci

Roma, 21 novembre 2024

Matelda, amica di una vita, saluta

Andrea Vidotto

ed è vicina a Rosa, al fratello Marco, ai nipoti e parenti tutti.

Cordovado, 21 novembre 2024

25° ANNIVERSARIO

Nicola Maria Bàrbera

La tua assenza è sempre viva presenza per noi.

Gioia del Colle, 21 novembre 2024

FIRENZE

LICEO CLASSICO

Galileo
Michelangiolo
Santissima Annunziata

LICEO SCIENTIFICO

Niccolò Machiavelli
Guido Castelnuovo
Leonardo Da Vinci

ISTITUTO TECNICO ECONOMICO

Galileo Galilei
Giuseppe Peano
Marco Polo

GENOVA

LICEO CLASSICO

Cristoforo Colombo
Martin Luther King
Giuseppe Mazzini

LICEO SCIENTIFICO

Giovanni Domenico Cassini
Luigi Lanfranchi
Martin Luther King

ISTITUTO TECNICO ECONOMICO

Eugenio Montale
Firpo – Buonarroti
Einaudi – Casaregis – Galilei

NAPOLI

LICEO CLASSICO

Convitto Vittorio Emanuele II
Jacopo Sannazaro
Umberto I

LICEO SCIENTIFICO

Convitto Vittorio Emanuele II
Giuseppe Mercalli
Arturo Labriola

ISTITUTO TECNICO ECONOMICO

Francesco Saverio Nititi
Giancarlo Siani
Ferdinando Galiani

PALERMO

LICEO CLASSICO

Umberto I
Giuseppe Garibaldi
Vittorio Emanuele II

LICEO SCIENTIFICO

Galileo Galilei
Stanislao Cannizzaro
Benedetto Croce

ISTITUTO TECNICO ECONOMICO

Marco Polo
Vilfredo Pareto
Mario Rutelli

VENEZIA

LICEO CLASSICO

Marco Polo
Bruno – Franchetti
Marco Foscarini

LICEO SCIENTIFICO

Ugo Morin
Benedetti – Tommasei
Bruno – Franchetti

ISTITUTO TECNICO ECONOMICO

Francesco Algarotti
Andrea Gritti
Luzzatti – Gramsci

Pandemia alle spalle per i diplomati tecnici I liceali arrancano

Eduscopio 2024. Fondazione Agnelli intercetta il recupero a tre anni dal diploma, ma gli studi universitari risentono ancora dell'effetto Covid

Eugenio Bruno Claudio Tucci

Per i diplomati che già lavorano la pandemia di Covid-19 può dirsi definitivamente alle spalle. Per i loro coetanei che hanno optato per l'università gli strascichi di mesi e mesi di didattica a distanza nel biennio 2020-21 continuano invece a vedersi. A testimoniarlo è l'edizione 2024 del portale Eduscopio.it della Fondazione Agnelli che è online da oggi e che, anche stavolta, consente di individuare le scuole che preparano meglio agli studi universitari o all'occupazione post-maturità. Città per città. Indirizzo per indirizzo. Con due novità rispetto al 2023. La prima è che fa il suo debutto, tra i licei, l'indirizzo scientifico-sportivo; la seconda è che la ricerca si potrà fare per l'intera provincia anziché per dieci o trenta chilometri dal capoluogo come avveniva prima.

Eduscopio, nato nel 2014, è giunto ormai all'undicesima edizione e si propone di aiutare gli studenti e le loro famiglie nella scelta del percorso da intraprendere dopo la terza media. Avendo dalla sua circa 2,8 milioni di utenti unici che lo hanno visitato dal suo avvio e oltre 13,3 milioni di pagine viste.

Per le statistiche di quest'anno il gruppo di lavoro della Fondazione Agnelli, coordinato da Martino Bernardi, ha analizzato i dati di 1.347.000 diplomati italiani in tre successivi anni scolastici (2018/19, 2019/20, 2020/21) in circa 8.150 indirizzi di studio nelle scuole secondarie di II grado statali e paritarie. Segmentandoli in base a due compiti educativi: la capacità dei licei, ma anche degli istituti tecnici, di preparare e orientare gli studenti a un successivo passaggio agli studi universitari; la capacità degli istituti tecnici e degli istituti professionali di preparare gli studenti a un positivo ingresso nel mondo del lavoro per quanti, dopo il diploma, non intendono andare all'università e vogliono subito trovare un impiego.

Passando ai dati, in questa edizione di Eduscopio la più recente delle tre coorti di diplomati analizzata è quella dell'anno scolastico 2020-2021. Sono studenti che hanno superato la maturità nel giugno 2021 e dunque che hanno avuto dovuto fare i conti per metà del quarto anno (il primo lockdown) e quasi tutto il quinto con la pandemia. Ebbene, a fronte di un aumento del loro medio di maturità, complice forse la semplificazione dell'esame, (da 77/100 del 2019 si è arrivati a 83 nel 2021), si è complicata la loro avventura universitaria. Rispetto ai diplomati del 2020 è peggiorata sia la percentuale di coloro che non hanno dato esami il primo anno (quasi il 20%,

contro il 14% del 2017 e del 2018), sia la percentuale di crediti universitari acquisiti rispetto al programma, sia la media dei voti agli esami.

Differente per fortuna è il quadro offerto dall'inserimento nel mondo del lavoro dei diplomati tecnici e professionali del 2021. Il loro tasso di occupazione calcolato secondo i parametri di Eduscopio (pari alla percentuale di coloro che hanno lavorato almeno sei mesi entro i primi due anni dal conseguimento del diploma su coloro che non si sono immatricolati all'università) sfiora il 35%, con una crescita di cinque punti rispetto ai loro colleghi del 2020. Riportandoli così ai livelli anteriori al Covid-19.

«Anche quest'anno - ha sottolineato il direttore della Fondazione Agnelli, Andrea Gavosto - la nostra piattaforma, completamente gratuita, offre un'enorme mole di informazioni e dati, insieme a strumenti facili da usare che permettono confronti fra le scuole di uno stesso indirizzo di studio».

E allora scopriamo qualcosa in più, in attesa che a fine novembre il Mim pubblichi la consueta circolare sulle iscrizioni al nuovo anno scolastico, il 2025/26. Nella provincia di Milano il miglior liceo classico è il Salvatore Quasimodo (Magenta) e rispetto allo scorso anno gli istituti paritari nella top ten salgono da due tre. Per quanto riguarda lo scientifico, ai primi due posti ci sono due istituti "cittadini" l'Alessandro Volta e il Leonardo Da Vinci (come nel 2023). Ma aver allargato lo sguardo anche alla provincia mostra come, ad esempio, a Roma, tra i licei scientifici migliori, c'è il Vito Volterra di Ciampino, secondo, dietro all'Augusto Righi. A Roma il miglior liceo classico è sempre l'Ennio Quirino Visconti, mentre i primi due istituti tecnici economici sono il Leonardo Da Vinci e il Croce - Aleramo; tra i tecnologici i primi due sono in provincia, lo Stanislao Cannizzaro (Colleferro) e il Sandro Pertini (Genzano di Roma). A Napoli il miglior liceo classico si conferma il Convitto Vittorio Emanuele II, mentre nove dei migliori dieci istituti tecnici economici sono scuole paritarie, quasi tutte in provincia. Anche i primi tre istituti tecnici tecnologici sono paritari, nell'ordine Santa Maria, Eugenio Montale, Copernico.

In questo contesto una scelta consapevole dalla scuola superiore è oggi quanto mai fondamentale: come ci ricordano gli ultimi dati di AlmaDiploma, secondo cui lo scorso anno ancora uno studente su quattro si è detto poco o per nulla soddisfatto della sua esperienza scolastica e addirittura quasi uno su due (il 46,3%), se potesse cambierebbe percorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA